

510941X

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

L' OSSERVATORE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CITTA' DEL VATICANO - SALIZADA POST. 30-B - ROMA - NUMERO REGISTRATO: LINE 32

della Domenica

IL NUMERO DEL 22 SETTEMBRE 1960

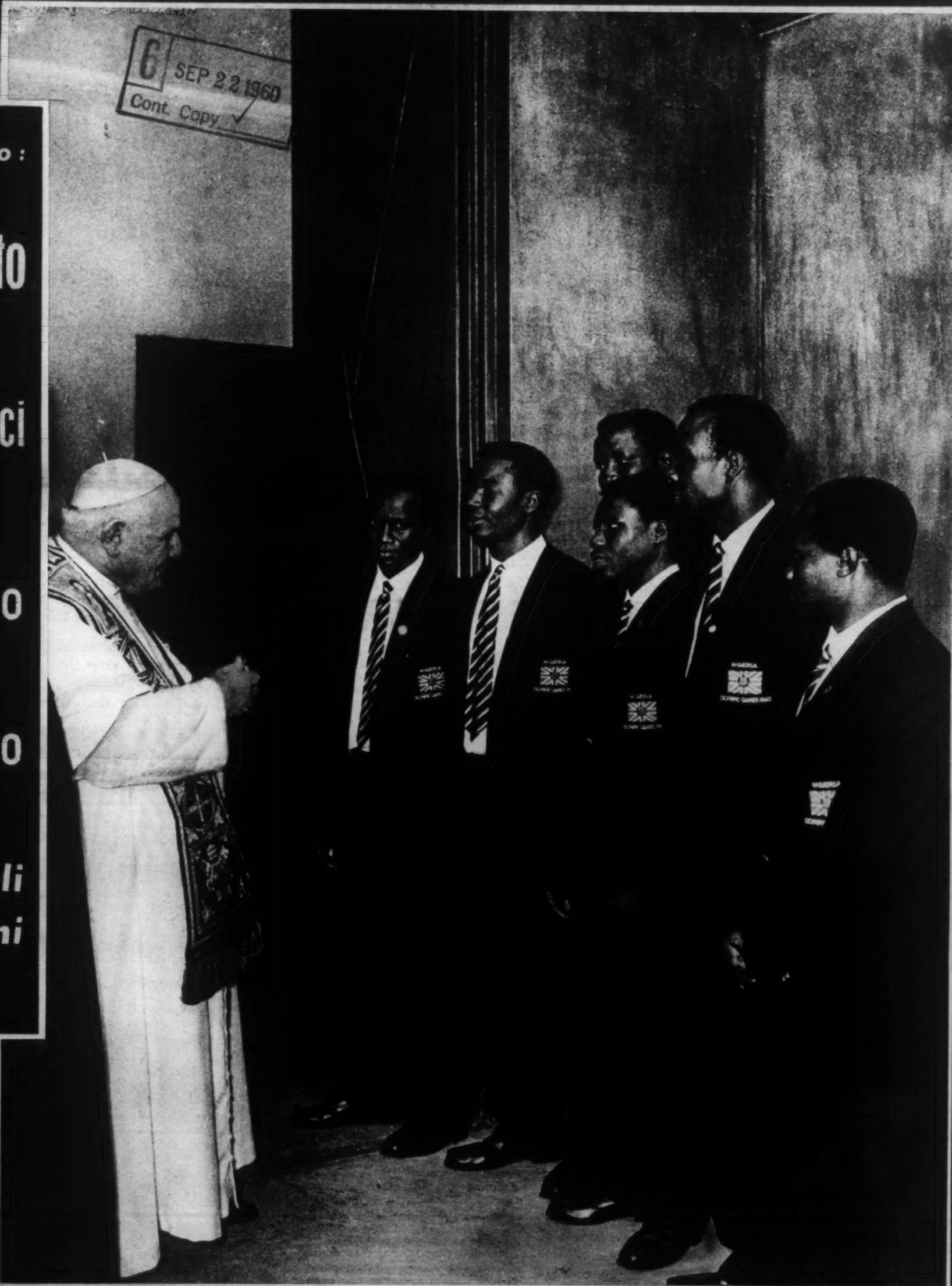
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO
ITALIA: ANNUO L. 1.200 - SEMESTRALE L. 600 - ESTERO L. 1.200 - SEMESTRALE L. 600 - C.C. POSTALE N. 1/1958

Nell'interno :

**Festoso saluto
del Papa
agli olimpionici**

**Salveranno
il Duomo
di Orvieto**

**L'opera degli
Scalabriniani
in Brasile**



Il Santo Padre, che
viveva ormai al ritiro,
nella sua residenza di
Castel Gandolfo, prima
della grandiosa addio-
ni in Piazza di Pietro.
Lo stupore lo colse al-
lora, soddisfatto per le
Olimpiadi di Roma, che
potrebbe assistere in
persona alla festa
del Signore. Sua San-
tita' Giovanni XXIII
nella udienza di merco-
ledi 22 u. s. ha rivolto
un festoso saluto a tutti
gli atleti olimpionici.



La «Resurrezione» è il primo affresco a destra di chi entra nella Cappella Nuova di Orvieto: particolarmente contro questo dipinto — che fa parte del ciclo affrescato dai Signorelli — si è accanito il tempo ed il suo stato desta preoccupazioni

Salveranno il Duomo di Orvieto

UNA LEGGE CHE OCCORRE PERFEZIONARE AL PIU' PRESTO SE NON SI VOGLIONO AGGRAVARE STATI DI VECCHIAIA GIA' PERICOLOSI — TETTI E CAPRIATE DA RIVEDERE ANCHE NELLE NAVATE — UNO DEI CELEBRI AFFRESCHI DEL SIGNORELLI. LA «RESURREZIONE DEI MORTI», E' GIA' ABBASTANZA «GRAVE»



La parte centrale della capriata dell'abside del Duomo di Orvieto che si è paurosamente piegata sino a venire a toccare la volta (dalla quale, in origine, distava per lo meno venti centimetri). Da notare come si è piegata la sbarra di ferro messa di sostegno per i primi cedimenti

COME batte il polso del Duomo di Orvieto? Risposta del «medico»: batte; e se giungono, con una certa celerità, le «medicine» che già sono state approntate, uno dei più splendidi monumenti dell'arte sacra mondiale potrà tornare «giovane» e sicuro, come se i quasi sette secoli trascorsi fossero passati senza scalfirlo. Però: medicine pronte; che l'età comincia a farsi sentire e gli «acciacchi» fan subito a trasformarsi in malattia inguaribile. Forse i lettori che sono abituati a vedere ben altre cifre destinate a lavori che si fanno qui o là, potranno sorridere di fronte alla somma necessaria a «salvare» il Duomo di Orvieto: si tratta di 50 milioni. Il costo, cioè, di una villetta e di non eccessive proporzioni, destinata a uso di privato. E somma necessaria a «salvare»; perché, sia detto senza allarmismo, ma con altrettanta sincerità, se i lavori non si faranno, la vecchiaia vincerà.

Una legge che stanziava i cinquanta milioni (più una quota fissa all'anno per i normali e sempre necessari lavori) già c'è; a dire il vero, ce ne è mezza, in quanto la legge (presentata dall'on. Ermini) è già passata — anche per l'interessamento del Presidente Leone — alla Commissione della Camera in sede legislativa. Ora sta al Senato. Le guglie del Duomo di Orvieto, gli affreschi della Cappella Nuova attendono.

Il turista che si affaccia oggi sulla Piazza del Duomo (e ce ne sono sempre tanti: anche se non distratti — o incantati — come quel prete tedesco che, entrato nella piazza con la macchina, tanto fu attirato a guardare lo splendore della facciata che non frenò; ed è andato a finire sul sagrato, scardinando un pilastro di pietra rosa) il turista che oggi si affaccia — dicevamo — di lavori ne vede, lavori che vengono svolti nella parte più splendida: la facciata. Ma si sa: la vecchiaia è dentro ed è

dentro che bisogna mettere mano. Son le opere della statica quelle che preoccupano di più: il fenomeno cominciò nella capriata dell'abside — che oggi finalmente è in restauro,

affidata all'opera del Genio Civile; una delle enormi travi si era piegata, fradicia per il tempo, ed era scesa di una ventina di centimetri sino a toccare la volta. Ed il resto dei tetti? Abbiamo voluto chiedere a chi, con vigile amore, segue da tempo la malattia del Duomo, dove occorrerà portare la «medicina». Ed il Presidente dell'Opera del Duomo (che, prima del 1870, era proprietaria



Ecco il capo dei mosaicisti orvietani al lavoro — sospeso sulla volante impalcatura — davanti al mosaico del «Battesimo» in restauro: l'angolo superiore è già stato rimesso a posto e viene «riattaccato»

DI UN MALATO INSIGNE



Una impalcatura è oggi visibile sulla facciata del Duomo di Orvieto: in essa prendono posto gli specialisti che stanno restaurando il mosaico del «Battesimo»

di un patrimonio immobiliare che le consentiva il buon mantenimento del monumento), l'avv. Stramaccioni, ha voluto farci una completa illustrazione.

I tetti son quelli che vanno rivestiti e controllati; molte - ed anche illustri - chiese han cominciato ad avvertire la loro pesante vecchiaia dalle fondamenta. Per il Duomo di Orvieto, nulla di tutto questo, piantato nella rupe come un gigante. Ma i tetti, quelli sì che son pericolanti, e, soprattutto, le capriate son da vedere e da controllare perché presentano segni di invecchiamento. Ed occorre porre subito mano ad una opera che gli architetti medioevali forse trascurarono: l'organizzazione di scolo che non esiste e che lentamente logora tutte le mura. E, nemmeno a farlo apposta, comincia dalle più belle: che l'allarme viene lanciato proprio per la Cappella affrescata dal Signorelli la cui prima pittura, quella di destra entrando e rappresentante la Resurrezione dei morti, ormai si sta rigonfiando e il colore si distacca. Al capezzale dello affresco, molti sino ad ora i medici, sebbene non sia stato ancora possibile individuare con precisione la causa del deperimento (ma l'umidità, di sicuro, c'entra).

Dunque: le capriate ed i tetti. E va rifatto tutto il servizio di illuminazione ed occorre metter mano allo impianto dei parafulmini, oggi pressoché inefficiente e la cui inefficienza è aggravata dalla quasi totale inesistenza di un servizio antincendi. Questi i mali maggiori (e di «minori» potremmo enumerarne molti altri fino ad annoiare il lettore. E ci limitiamo a dire che in una costruzione di simile preziosità è ben difficile il dimensionamento di un male chiamandolo «minore». Che la prolungata esistenza di questo male, può automaticamente trasformarlo in maggiore).

Tra i lavori attualmente in corso con il contributo dello Stato (il 65 per cento) abbiamo visto sopra, quelli dell'Abside: lavori che se fossero stati iniziati per tempo avrebbero richiesto un impegno inferiore - e

di molto - a quello necessario oggi. E lavori sulla facciata: una impalcatura copre la parte di sinistra (di chi la guarda) e si sta rimettendo a posto - era cadente - il grande mosaico raffigurante il «Battesimo» (e molti degli altri splendidi mosaici della facciata han bisogno di lavoro e, soprattutto, il più grande, centrale: la «Incoronazione di Maria»).

Il mosaico del «Battesimo» era stato particolarmente danneggiato dagli elementi atmosferici: nella sua vita che dura da quasi 300 anni (è stato rifatto, sostituendo quello più antico, nel 1584 da Paolo Rossetti) è già al secondo restauro, a quanto ci dicono gli operai orvietani - c'è una vera e propria scuola - che han posto mano a sistemare le tessere smozzicate dal tempo.

Non è certo di tutti i giorni poter visitare una chiesa, come il Duomo di Orvieto, toccando i mosaici a 30 metri da terra; una occasione unica, quella della impalcatura ove transitano i restauratori. Una occasione che non doveva certo sfuggire. Attualmente l'opera di restauro ha affrontato una buona metà del mosaico staccandolo - è lo stesso metodo usato per gli affreschi - e portandolo a terra. Una volta si diceva: casa e bottega e qualche cosa del genere accade per i mosaicisti orvietani. Appena staccano un pezzo (si tratta sempre di una superficie che, al massimo, è costituita da un rettangolo di 30 cm. di lato per un'altra 40) lo portano a terra in una bottega sulla stessa grande piazza del Duomo. Il mosaico staccato, visto da dietro, presenta oggi una superficie verdastria - il vecchio mastice - su un'altra superficie grigia - il mastice del primo restauro - si incolla il tutto su un cartone, si rifanno le tessere mancanti o pericolanti, e si riporta su, attraverso la impalcatura. La punta superiore del triangolo, mentre noi salivamo nella impalcatura, era già stata rimessa a posto: sotto, le persone sembravano soldatini di piombo, tanto l'altezza di questo - e soltanto primo - mosaico.

Un altro lavoro che attualmente si sta conducendo è il restauro dei gradini del sagrato: anche qui il tempo - sia quello che batte attraverso la

orologio di Maurizio, sia l'altro, l'atmosfera - ha lavorato in maniera deleteria: e l'acqua piovana, trasformata, nell'inverno, in ghiaccio, ha spaccato la pietra.

Gradini in travertino grigio ed in calcare rosso di Prodo, una località vicina ad Orvieto. Anche il travertino, in anni precedenti, era molto vicino; ma le cave si sono esaurite ed oggi occorre arrivare a Guardasea, e son già molti chilometri.

Del resto, per capire la delicatezza (stavamo per dire la cagionevolezza) di questa facciata, basta darle uno sguardo tanto è fatta di ricami e di intarsi, tanto di pietre messe a contrasto di colore e di linea. Eccoli, infatti, un altro lavoro da fare (nella colonna di sinistra è già stato fatto): quel rivestimento di snelle fasce rosse e verdi che slanciano, sino in cima, le torri, sta cadendo. Alla ricerca del verde e del rosso, nelle cave tutt'intorno.

Forse da lontano - e anche da sotto, da dove guarda il turista normale - tanto male non si vede: ma basta salire dentro una di quelle torri laterali, per accorgersene. Perché, dentro le torri, anche se non lo sapete, si sale: c'è una scaletta, di pietra grigia, che va sino in cima e gira dentro come l'intestino di un uomo. Una scaletta strana che parte non da piano terra ma dall'altezza dell'arco della porta di ingresso. E fino lassù, come ci si arriva? Entrate in Duomo e vedrete una strana impalcatura di legno, come una torre al tempo dei guerrieri medioevali, quelle che servivano per espugnare le mura di una città assediata. E' la prima parte della scala: poi, si entra nella pietra.

Duomo di Orvieto: inimitabile mistero dell'arte e insostituibile slancio di fede. E, per salvarlo, alcuni uomini, animati e sospinti dallo zelo del Vescovo S.E. Mons. Pieri, han dovuto puntare i piedi: altrimenti cinquanta milioni erano, per un tal Duomo, somma irraggiungibile. Forse nemmeno un mezzo centesimo ogni pellegrino che nel corso dei secoli è venuto a farsi il segno della croce davanti alla Cappella del Corporale.

GIANNI CAGIANELLI

L'ESEMPIO DELLA SETTIMANA

Un Cardinale al lavatoio



di PIERO BARGELLINI

Nel cuore del Mugello, in mezzo a un bosco, un di folto e oggi ridotto appena a una ragnaia, è nascosto un antichissimo convento, che prende il nome dal luogo, e si chiama Bosco ai Frati.

Di lontana origine basiliana, il convento passò nel Trecento ai Francescani, e Cosimo de' Medici, che d'estate abitava nel vicino castello di Cafaggiolo, nel Quattrocento ne fece rammodernare la struttura dal suo architetto di fiducia, Michelozzo.

Fuor dalla chiesa, ornata con le caratteristiche palle medicee, si trova una cappella dedicata a San Bonaventura da Bagnoregio, dottore e generale dell'Ordine francescano.

Sotto l'altare della cappella, è posta una grande conca di pietra, che a prima vista si direbbe dimenticata il sotto da un sagrestano disordinato. Invece è anch'essa oggetto di devozione, perché risale al tempo del Santo e ricorda un episodio di certa tradizione, per quanto non di sicura ubicazione. Infatti, anche a Buonconvento si narra lo stesso fatto, accaduto nel 1273.

Il Papa Gregorio X, che stava preparando il Concilio, pensò di chiamare a Roma il grande e santo dottore francescano, aggiungendo all'invito il rosso galero cardinalizio. Ed ecco i messi pontifici, da Fagnola, sull'arteria verso Bologna, attraverso il valico del Goglio, entrare nel bosco per trovare San Bonaventura e consegnargli solennemente il cappello cardinalizio.

Il Santo era intento a lavare le stoviglie del convento, dentro la conca di pietra, all'ombra di un albero. Alla vista dei messi, sospese il lavoro di sguattero, sempre restando con le maniche del saio rimboccate e le mani nell'acqua sporca della rigovernatura.

Ascoltò così le parole degli ambasciatori, i quali gli fecero noto come il Sommo Pontefice, per la sua grande dottrina e per la sua provata saggezza, lo avesse nomi-

nato Cardinale di Santa Romana Chiesa.

Nel dir ciò, trassero dall'astuccio l'ampio galero rosso, che tra il verde del bosco parve un enorme rosolaccio. San Bonaventura ringraziò delle parole e si dichiarò riconoscente al Papa dell'onore che gli faceva. Quanto al cappello, chiese ai messi la cortesia di appenderlo all'albero vicino. Egli aveva da terminare la rigovernatura delle stoviglie, e non poteva ritirare le mani dall'opera obbedientemente intrapresa.

Oggi, al posto dell'albero, sorge un tabernacolo di pietra, al fianco del quale i frati allevano, di secolo in secolo, una nuova pianta, in ricordo di quell'episodio bonaventuriano, che insegnava tre cose.

Prima: gli onori non si rifiutano sdegnosamente, perché ciò potrebbe essere, più che indizio d'umiltà, segno di superbia.

Seconda: gli onori, anche accettati, non devono fomentare l'ambizione e suscitare l'orgoglio. E' bene appenderli a un albero, come fece il Santo, con sereno distacco.

Terza: una volta cominciata una opera, anche se umile, non la si deve interrompere per sopraggiunta novità. San Bonaventura non tolse le mani dalla conca, perché ancora non aveva compiuto il suo lavoro e l'onore ricevuto del cappello cardinalizio non lo dispensava dall'obbedienza conventuale.

Non per disprezzo egli fece dunque appendere il rosso galero sull'albero vicino, ma per umiltà e soprattutto per disciplina. Soltanto dopo aver finito la rigovernatura delle stoviglie, rasciugatesi le mani, ributtate giù le maniche, avrebbe staccato il cappello dall'albero, per appenderlo, con ogni cura, a un chiodo della sua cella.

Dopotutto, si trattava di un dono del Papa, di un onore del Vicario di Cristo, per il quale San Bonaventura, com'era pronto all'obbedienza e profondo nell'umiltà, non avrebbe potuto non provare il più grande rispetto e la più alta considerazione.

L'ASSISTENZA DELLA CHIESA AGLI EMIGRATI

I PADRI SCALABRINIANI TRA GLI ITALIANI DEL VENEZUELA E DI RIO DE JANEIRO



L'ambulatorio del Centro Cattolico italiano «San Pio X» di Rio de Janeiro ha preso da tempo a funzionare: ogni italiano può chiedere consultazioni mediche e mediche; il tutto, naturalmente quando si è davanti ad uno stato di bisogno, senza pagare. Nel settembre del 1958 donna Carla Gronchi, che è raffigurata nella foto, si recò a visitare il Centro. Intorno a donna Carla Gronchi, le infermiere e i medici del Centro Cattolico i quali prestano la loro opera gratuitamente

NELLE terre del Sud America l'emigrazione italiana particolarmente numerosa — almeno sino a poco tempo fa — e spesso sofferente per momenti pesanti delle varie economie locali, sente con specifica intensità il bisogno di una assistenza spirituale e sociale che, talvolta, è completamente assente.

Al fine di venire incontro a questi nostri connazionali (accentrati molto spesso in vere e proprie «città italiane» come, ad esempio, i 90 mila di Caracas ed i 35 mila di Rio de Janeiro) i Padri Scalabriniani hanno da qualche tempo intensificata la loro opera — sostenuta dalla generosità dei benefattori ed in particolare degli aiuti inviati dall'American Committee on Italian Migration che ha deliberato di garantire un costante flusso di offerte da parte delle comunità italiane degli Stati Uniti per gli emigrati nel Sud America.

In tal modo i Missionari di San Carlo (e cioè gli Scalabriniani) sin dal 2 ottobre del 1958 hanno spiegato la bandiera dell'assistenza e dell'aiuto morale e sociale in mezzo agli emigrati italiani nel Venezuela. Si cercano posti di lavoro per i nuovi emigrati, ci si industria a trovare ricovero per

coloro che cadono ammalati e si approfondiscono sempre di più — anche con il rinsaldamento della fede religiosa — quei legami di italianità che, abbandonati a se stessi, andrebbero di certo scendendo e sparendo.

Uguale opera gli Scalabriniani stanno spiegando, dal non lontano 1954, in mezzo alla comunità italiana di Rio de Janeiro: un complesso di 35.000 connazionali che, sino all'arrivo dei Missionari di San Carlo, non avevano mai avuto un centro di assistenza spirituale e sociale. Che cosa han potuto ottenere gli Scalabriniani a Rio de Janeiro? La fede intorno alle solennità religiose alle quali, un giorno in patria, questi emigrati assistevano, si è rianimata e le festività di un giorno vengono di nuovo celebrate, con un concorso di connazionali davvero commovente. C'è gente che da anni non si accostava più alla Comunione pasquale; ed ora han ripreso in folla. Un dato certamente interessante: in quattro anni di accostamento delle famiglie, gli Scalabriniani son riusciti a regolarizzare 50 matrimoni per altrettante coppie che mai avevano santificato la loro irregolare unione.

L'attività degli Scalabriniani a Rio si è potuta dispiegare soprat-

FINO A NON MOLTO TEMPO FA LE COMUNITA' EMIGRATE NEL SUD AMERICA ERANO LASCIATE SENZA ASSISTENZA SPIRITUALE O SOCIALE. IL CENTRO PIO X DI RIO ATTENDE IL SUO COMPLETAMENTO. L'AIUTO DELL'ACIM PREZIOSO PER IL PROSEGUITAMENTO DELLA FERVIDA ATTIVITA'

tutto dal 1956, da quando, cioè, l'Arcivescovo creò la Missione Cattolica italiana con «cura animarum» e dette al missionario italiano poteri parrocchiali per tutti gli italiani e figli di italiani residenti nell'Archidiocesi o solo di passaggio. Come coronamento di tale attività si potrebbe prendere la posa della prima pietra avvenuta nel 1958, durante la visita di Gronchi in Brasile, del Centro assistenziale cattolico italiano S. Pio X. Tale Centro comprenderà la Scuola, l'asilo infantile, la Casa per i Sacerdoti e le Suore, il Centro ricreativo, sociale ed assistenziale, il cinema e, naturalmente, la Chiesa. Una Cappella provvisoria è già stata ultimata e, nel centro, è stato anche installato un ambulatorio nel quale tutti i bisognosi italiani possono presentarsi per avere consultazioni e medicine gratis. Attualmente al Centro lavorano e danno la loro assistenza sociale e religiosa Padre Mario Consonni, che ne è il direttore e Padre Orazio Cappelari, cooperatore e redattore della rivista «Voce d'Italia cattolica» che è l'organo di stampa che serve al collegamento della collettività italiana.

RAFFAELE CAPOMASI



L'opera intrapresa dai Padri Scalabriniani tra la comunità italiana (35.000 persone) di Rio de Janeiro, sebbene di recente inizio, ha già dato i suoi buoni frutti religiosi. Le solennità italiane, ormai disertate o quasi dai fedeli, hanno ripreso il loro ritmo



Nella Cappella del Centro italiano «San Pio X» di Rio de Janeiro spesso la comunità italiana interviene numerosa per le cerimonie religiose. Questa si riferisce alla Messa celebrata per i caduti italiani. Dal coro sono presenti l'Ambasciatore italiano e signora

CRONACHE
Congresso cattolico

Con una lettera in lingua francese del Cardinale Segretario di Stato Domenico Tardini, il Santo Padre ha fatto pervenire ai partecipanti al Congresso cattolico radiotelevisivo di Rio de Janeiro consigli e norme per la sana utilizzazione e l'armonioso sviluppo della radio e della televisione nel continente latino-americano.

La lettera ricorda l'importanza fondamentale che, a tal fine, riveste l'Enciclica «Miranda prorsus» di Pio XII, rilevando che il senso cristiano degli ascoltatori, la loro generosità, la buona volontà dei responsabili delle emittenti radiofoniche e televisive, autorizzano le migliori speranze: «speranze — sottolinea il Card. Tardini — fondate sui risultati già acquisiti e quanto mai incoraggiati». Infatti, «ogni anno, si può dire, aumenta nell'America Latina il numero delle emittenti cattoliche che diffondono l'istruzione religiosa e la cultura; zelanti sacerdoti e religiosi, aderendo all'invito di stazioni nazionali o private, colgono l'occasione che si offre loro per far giungere a un gran numero di anime la «buona novella» del Vangelo.

E' questo indubbiamente — prosegue la lettera — un motivo di grande soddisfazione, e il Santo Padre se ne rallegra vivamente. Peraltro, nel momento in cui l'uso della radio e della televisione si sviluppa sempre più in tutto il Continente latino-americano, con tutti i vantaggi e con gli inconvenienti che ciò comporta, si richiede uno sforzo particolare da parte di tutti i figli devoti della Chiesa per far sì che queste moderne tecniche di diffusione servano alla difesa della fede cattolica, al sostegno della pratica generosa dei comandamenti, all'educazione della gioventù in uno spirito autenticamente cristiano.

Appare, dunque, necessario, anche a prezzo di grandi sacrifici, preparare degli specialisti, sacerdoti e laici, per questo apostolato; creare in tutti i Paesi nei quali non siano ancora stati costituiti, centri nazionali che, sotto il controllo dei vescovi, provvedano alla vigilanza sui programmi e all'utilizzazione positiva delle esistenti trasmissioni; coordinare altresì, l'attività di questi centri nazionali sul piano latino-americano conformemente alle direttive della Gerarchia, e assicurare la collaborazione dei centri medesimi con le organizzazioni cattoliche degli altri Paesi, poiché «la natura stessa dei medesimi mezzi di diffusione — come diceva il Santo Padre nel suo *Motu Proprio* «*Boni Pastoris*» — esige l'unità di indirizzo e d'azione».

«Solo così quelle mirabili scoperte che sono la radio e la televisione, lungi dal nuocere alla vita spirituale e allo sviluppo culturale, potranno arrecare il loro prezioso contributo all'arricchimento del patrimonio cristiano delle nobili Nazioni latine del Continente americano».



Il Santo Padre si è recato a visitare gli alunni di «Propaganda Fide» nella loro residenza estiva. Dopo aver ascoltato alcuni canti in onore della SS.ma Vergine, eseguiti nei diversi idiomi, ha rivolto cordiali paterne parole di augurio e di benedizione

CHE VATICANE Radio-TV dell'America Latina

Il Congresso, indetto sotto il patronato dell'Associazione Cattolica Internazionale per la Radiodiffusione e la Televisione (UNDA), si è svolto dal 15 al 20 con la partecipazione di numerosi Vescovi e di responsabili di emittenti radiotelevisive dell'America Latina.

Un «Appunto» male interpretato

Il nostro «appunto» riservato ad alcune «turiste straniere», ha suscitato con l'attenzione dei nostri amici italiani e stranieri, qualche rilievo invidioso da lettori occasionali, che ci hanno accusato di «mancanza di civiltà e di carità» verso tutte le ospiti straniere.

L'accusa ci ha sorpreso. Noi abbiamo bene circoscritto la nostra denuncia e le «alcune» venivano chiaramente indicate (come esattamente hanno citato autorevoli fogli esteri) e non possono essere identificate con tutte le turiste e pellegrine straniere che vengono in Italia con decoro e grazia, ammirate e rispettate, motivo spesso di vera edificazione quando si muovono non solo nella luce delle grandi basiliche cristiane o sono prese dall'entusiasmo delle udienze pontificie, ma si soffermano nella contemplazione delle bellezze d'arte. L'indignazione e le accuse immediate giunteci trovano tuttavia una spiegazione: i lettori «occasionalisti» non hanno letto il nostro giornale, ma solo i quotidiani e rotocalchi che purtroppo hanno riportato parzialmente l'appunto omettendo quello che era stato premesso a caratteri ben visibili e che giustificava il nostro intervento. Infatti nel titolo veniva detto «Appunti per alcune turiste straniere»: «Alcune» non sono «tutte». E verso queste talune la stessa stampa italiana di frequente eleva proteste. Ai responsabili della segnalazione e manifestazione dei nostri articoli rivolgiamo ancora una volta la raccomandazione di una maggiore esattezza anche per il ben noto abituale equivoco di voler identificare il pensiero magari discutibile di un collaboratore o di una collaboratrice che esprimono vivamente una impressione personale, nientemeno con il pensiero della S. Sede!

Visita del Papa alla residenza estiva di Propaganda Fide

Nel pomeriggio di martedì 16 il Santo Padre ha compiuto una visita al Collegio Urbaniano di Propaganda Fide che in questi giorni si trova nella sua sede estiva di Castelgandolfo, attigua alla villa pontificia.

Giovanni XXIII, ricevuto al suo giungere dal Card. Agagianian, da Mons. Sigismondi e dai superiori del Collegio, ha rivolto la sua parola agli alunni, raccomandando loro in particolare la devozione alla Madre di Dio. Il Papa, inoltre, ha detto che Egli, fin da quando era seminarista, suole recitare ogni giorno una sequenza latina in onore di Maria composta da Innocenzo III, e tale sequenza ha voluto far conoscere ai giovani.

La S. Sede all'assemblea di scienze storiche

Sono in corso a Stoccolma le assemblee generali del Comitato internazionale di scienze storiche alle quali la Santa Sede — che fa parte del Comitato fin dal 1954 — è rappresentata da Mons. Michele Maccarone, professore di storia ecclesiastica all'Università del Laterano, e da D. Alfonso Sticker, rettore del Pontificio Ateneo salesiano.

Nel corso delle riunioni di Stoccolma, a nome del Pontificio Comitato di scienze storiche, il prof. Gabriele Le Bras di Parigi, terrà una relazione sul tema «I problemi delle istituzioni del cristianesimo medioevale»; a sua volta, Mons. Maccarone tratterà della «Riforma e sviluppo della vita religiosa regolare con Innocenzo III»; D. Sticker parlerà dell'importanza della canonistica per gli studi classici, mentre il prof. Jan Gallen di Helsinki, tratterà della «Riforma» nei Paesi scandinavi.

Il Delegato Apostolico nel Canada visita le Missioni indiane

Il Delegato Apostolico nel Canada, Mons. Sebastiano Baggio, ha compiuto una visita alle Missioni indiane di Asedjiwan, Manowan e Sanmaur.

Dovunque, il rappresentante del Santo Padre è stato accolto dalle spontanee manifestazioni di devozione dei fedeli indiani, i quali, tra l'altro, hanno voluto offrirgli una canoa ricavata da un grande tronco di betulla.

SANDRO CARLETTI

Processo a Mosca

Questo articolo è stato scritto da Federico Alessandrini — in brevi ferie estive — prima della nota sentenza che ha condannato l'americano Powers a dieci anni di detenzione. Riteniamo tuttavia valide le considerazioni contenute nell'articolo tanto da pubblicarlo anche se non è aggiornato.

Al processo Powers i giudici di Mosca, tra l'altro, avrebbero fatto il nome del Cardinale Spellman. L'arcivescovo di New York, almeno finora, non è stato ulteriormente evocato nell'aula del palazzo dei Sindacati dove si celebra il processo contro il violatore dello spazio aereo sovietico. Questo processo, come tutti concordemente riconoscono, non tende a condannare l'aviatore statunitense abbattuto sulla Siberia. Secondo una prassi abituale del potere giudiziario comunista, nella persona di Powers si vuol condannare un'altra realtà: nel caso specifico gli Stati Uniti o, per meglio dire, l'imperialismo americano o, più ancora, il capitalismo moderno che oggi la potenza americana incarnerebbe nel modo più compiuto.

Il pilota dell'U-2, figlio di lavoratori e quindi di discendenza genuinamente «proletaria», rappresenterebbe sul banco degli accusati i milioni di altri lavoratori che il capitalismo «opprime» al punto da renderli strumenti inconsapevoli di un bieco disegno «aggressivo». Mentre scriviamo il procuratore generale Rudenko non ha ancora pronunciato la sua requisitoria. Ma, dai primi episodi dell'azione giudiziaria, l'intento ideologico — se si vuole propagandistico — appare evidente. E del resto era già implicito nella risoluzione di rinviare a giudizio Francis Gary Powers: tutti sanno infatti che episodi come quello dell'U-2, ed altri più o meno noti, si chiudono più o meno tragicamente, con discrezione e quindi senza pubblicità «imbarazzante». Nel caso in questione il clamore è un calcolo ben meditato; e s'inserisce nel concitato dialogo di una coesistenza non più «distensiva» ma francamente competitiva. Il governo di Mosca si rivolge ad un'opinione mondiale che giudica non insensibile a questi metodi, ai governi che i trattati legano agli Stati Uniti, agli Stati afro-asiatici — si ponga mente al fatto che l'U-2 ha sorvolato l'Afghanistan — i cui diritti sovrani sarebbero negati da un neo-colonialismo non troppo dissimile dall'antico. L'intenzione sarebbe di sollecitare tutte queste realtà a rivedere le proprie posizioni, a mutar atteggiamento, a distaccarsi, infine, dalla «pericolosa» solidarietà con gli Stati Uniti.

Questo processo, per certi aspetti, è diverso da quelli famosi e famigerati, di un passato non dimenticato; per altri invece ne conferma l'impostazione e i metodi.

Nel sistema comunista il potere giudiziario non è che uno strumento, nelle mani del partito, per servire gli interessi supposti o reali della causa.

Negli anni trascorsi, a far data dai celebri processi che ebbero a protagonista il defunto Viscinski e a vittime i «deviazionisti» di varia estrazione, e cioè di destra e di sinistra, il processo era impostato come il ragionamento di un teorema. Si doveva «dimostrare» che quanti non si attengono alle direttive del partito, violano di fatto le leggi «scientifiche» che presiederebbero all'evoluzione della società. Le intenzioni particolari, «soggettive» non contano; importa solo l'«oggettività» del reato. E lo sforzo del giudice consisteva nel costringere gli imputati ad ammettere questa «oggettività» proclamandosi rei ed accettando la pena che la colpa comportava. Per conseguire questo fine furono largamente usati il terrore e la tortura, come nel periodo antistaliniano fu apertamente ammesso e denunciato dai nuovi dirigenti del comunismo. Ma queste «riabilitazioni» non smentiscono né sconsigliano il metodo; denunciano soltanto l'uso errato che ne sarebbe stato fatto.

Lo stesso criterio fu seguito, nell'URSS e nei Paesi asserviti, anche nei riguardi di non comunisti: ricordiamo soprattutto i processi contro ecclesiastici, vescovi e preti, cui vennero ascritte a colpa la non adesione al marxismo-leninismo e la fedeltà ai principi della Chiesa. Codesta fedeltà fu considerata connivenza col capitalismo e «delitto» contro il popolo e lo Stato. Anche in questi casi si fece di tutto per costringere i supposti rei ad ammettere le loro «colpe»; ma, se si prescinde da qualche episodio polacco, nessuno volle mai riconoscere l'iniquità di questi procedimenti terroristico-didascalici che miravano di fatto a colpire la libertà della coscienza.

Il processo Powers è simile nella sua impostazione a quelli del passato. Anche in questo caso, infatti, la pubblica accusa imposta un teorema cui la sentenza darà il quod demonstrandum. L'accento al cardinale Spellman — a prescindere dagli altri analoghi che il procuratore generale potrà fare — mira a sottolineare inesistenti ed assurde connivenze tra la Chiesa e l'imperialismo aggressivo degli americani. A «provare», cioè, le insinuazioni calunniose della propaganda comunista. A quale pena sarà condannato il pilota Powers? Rispondere alla domanda è superfluo perché quando queste righe appariranno, la sentenza sarà già nota. Certo è, comunque, che al di là della persona dell'aviatore americano, i «giudici», che il partito, a Mosca, comanda al servizio della «causa», avranno tentato di colpire l'imperialismo aggressivo degli Stati Uniti e le trame del capitalismo contro la pace del mondo.

Mentre, in ogni paese democratico, i partiti comunisti, al servizio del «fratello maggiore» sovietico operano a vantaggio della «causa» anche nel campo delle informazioni militari e della capacità difensiva, che, allo stato delle cose, tutela la libertà di tutti, il processo di Mosca non basta a far velo alla realtà e, molto meno, a scuotere il sentimento morale della libertà che, in definitiva, è la più salda garanzia della umana dignità.

FEDERICO ALESSANDRINI



LA RELIGIONE E' FANATISM

LA STAMPA QUOTIDIANA E I ROTOCALCHI SPESSO INDULGONO NEL RIPORTARE CRONACHE DI MANIFESTAZIONI RELIGIOSE CON IL MALIZIOSO COMPIACIMENTO DI MOSTRARE SINGOLI EPISODI NE' DECOROSI E TANTOMENO VOLUTI DALLA CHIESA COME SE FOSSE IL VERO AUTENTICO VOLTO DEL CRISTIANESIMO. CON APERTA CHIAREZZA AFFRONTIAMO IL PROBLEMA. LA NOSTRA COLLABORATRICE ADRIANA ZARRI ESPONE ALCUNE PERSONALI CONSIDERAZIONI. IL PUNTO VIENE FATTO CON LA CONSUETA PRECISIONE DAL NOSTRO CROMA. LE FOTO RIGUARDANO SCENE COLTE IN UNA MANIFESTAZIONE RELIGIOSA.

E' capitato a tutti di assistere a certe manifestazioni sacre — pellegrinaggi, processioni, feste patronali — e di sentirsi a disagio di fronte ad una religiosità immatura che si manifesta in forme superstiziose e scemposte, non sempre consone alla dignità del rito. Lo spettacolo di persone più eccitate sul piano psicologico (e magari psicopatico) che non su quello autenticamente religioso non è grazie a Dio comune, però non è nemmeno rarissimo.

E' un fenomeno di eccitazione popolare che può dar luogo alle più oneste critiche come alle più tendenziose speculazioni.

La religione — come ogni altro valore — sopporta su di sé la polvere dell'adulterazione, l'incrinatura della retorica, la falsificazione dell'isterismo singolo o di massa. Tutto questo non può toccare la sostanza; se mai, significa che essa è sentimento così profondo e inestirpabile che — quando all'uomo manchi l'educazione necessaria per viverlo in equilibrata pienezza — prolifera per vie secondarie ed aberranti, in forme patologiche e morbose, utilitaristiche e parziali.

Nulla va esente dalla possibilità della retorica; e sono proprio i sentimenti più profondi che vi sono maggiormente esposti. E' relativamente facile mantenere sul piano della dignità e dell'equilibrio la passione bibliografica o archeologica — amori che si sviluppano in una minoranza già selezionata ed educata —; ma i sentimenti più fondamentali che fervono in tutti — colti o no, educati o no — non sempre riescono a contenersi negli argini dell'equilibrio e del buon gusto. E non è colpa loro se straripano come non è merito di sentimenti più selezionati e rari se restano disciplinati in alveo: il merito e la colpa è nella diversità del materiale umano sopra al quale s'impiantano. E' evidente che più vasto e generale è l'interesse più facili e numerose saranno le falle e le deficienze presso gli uomini impreparati. Il rischio di decadenza dei sentimenti più profondi è quindi annidato nella loro stessa primordialità ed universalità.

Stupirsi è sciocco e rivela una scarsa riflessione sul fenomeno; attribuire al Cristianesimo

la colpa degli isterismi religiosi nati nel suo ambito storico e geografico, è sciocco e rivela un grossolano equivoco di responsabilità; rifiutare i valori fondamentali per via delle incrostazioni deteriori che vi si possono depositare è sciocchissimo e si rivela rimedio assai peggiore del male. Dovremmo rifiutare tutto, giacché nulla si sottrae a questo rischio che l'uomo porta in sé; dovremmo rifiutare tutto a cominciare dai valori più importanti giù giù fino al nostro orologio da polso perché una volta s'è fermato e ci ha fatto perdere il treno. Ognuno di noi ha perso qualche treno per via dell'orologio fermo, del tram che passa con ritardo, della valigia che non si chiude bene. Eppure tutti noi seguitiamo a portare orologi, a prendere tram, a chiudere bagagli.

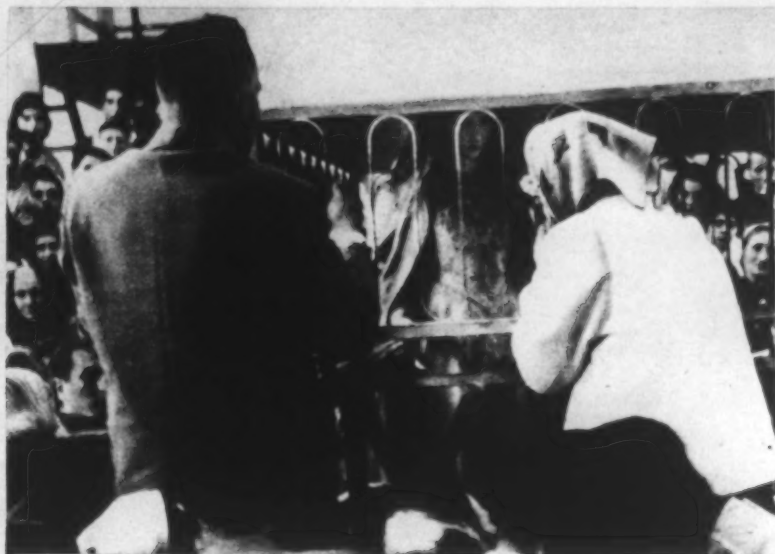
Ci vuole tutta la faziosità di certo laicismo settario per pretendere di risolvere il problema dell'equilibrio umano rinunciando al bagaglio dei valori religiosi. Buttando via ciò che è soggetto a usura non si avrà una valigia ben bilanciata e chiusa: si avrà semplicemente una valigia vuota.

L'equilibrio dell'uomo non si fa con il nulla: si fa con del buon materiale psicologico; non si fa diminuendo il sentimento religioso, ma aumentandolo fino a portarlo a una maturità che sia al di là e al di sopra del sentimentalismo utilitaristico. Infatti — occorre sottolinearlo — le manifestazioni di isterismo religioso non si hanno là dove la fede e la religiosità è profonda ma al contrario dove è povera e deficiente, mescolata con la superstizione e l'ignoranza.

Non è quindi sopprimendo le manifestazioni esterne di pietà che si risolve un problema di educazione dell'uomo, ma appunto educando e potenziando il vero sentimento religioso. L'equilibrio non si ottiene mai diminuendo, ma accrescendo, vitalizzando.

Lo stesso fanatismo nasce da un profondo bisogno di trascendenza e di religione autentica, rivela una vena di poesia e di dedizione, di superamento dei limiti storici e terrestri, di vittoria sulla necessità della legge attraverso la libera gratuità della grazia. Esprime — pur nelle deviazioni lamentate — uno stato d'animo di speranza e di at-

SUL PONTE DI INCONTRO TRA DIO E L'UOMO



UN SACERDOTE RISPONDE

VERA DEVOZIONE
O FANATISMO?

S. C. - MILANO — Ho fatto un viaggio, mezzo turistico e mezzo religioso (sono sincero), con metà alcuni celebri Santuari italiani. Ne conosco la storia ed anche la leggenda; così vi sono andato con un misto di devozione e di curiosità, con un certo desiderio delle cose folkloristiche. Però sono rimasto disgustato - alcune volte - per degli episodi di fanatismo che sapevano perfino di isterismo. Possibile che in Italia non si riesca a far scomparire una buona volta la piaga del fanatismo ignorante e vergognoso?

Il fanatismo di cui si lamenta il nostro lettore milanese (calando la mano un po' più del conveniente) deriva quasi esclusivamente dall'ignoranza in genere e in particolare da quella religiosa. E perciò scompare proprio con una opportuna paziente costante istruzione e educazione religiosa. A questo fine, poco effetto producono le proibizioni e i... decreti!

Quando i miei capelli erano di un colore molto diverso dal bianco di oggi, ho pellegrinato anche io per località celebri ed ho assistito ad episodi quasi epilettoidi di fanatismi singoli e collettivi.

Ma recentemente ho visitato gli stessi Santuari e sono rimasto edificato dalla nobile serietà della devozione dei pellegrini.

Il miracolo non è stato causato da alcun decreto superiore, né molto meno da minacce di pene severe; ma semplicemente da questo fatto: i parroci dei paesi di provenienza dei pellegrini curano di più l'istruzione e la formazione religiosa dei loro fedeli; mentre nello stesso tempo le autorità religiose proposte ai Santuari hanno messo maggiore impegno per migliorare l'assistenza spirituale dei pellegrini e l'ordine anche esterno delle manifestazioni liturgiche e devozionali che si svolgono in quei luoghi.

In questi ultimi anni, in Italia, anche in regioni in cui il fanatismo lamentato dal lettore sembrava una seconda natura, non mi è mai capitato di assistere ai vecchi episodi che mi avevano tanto urtato trent'anni

fa. Penso, perciò, che quelle forme siano scomparse completamente, o quasi.

Il mondo cammina, purtroppo, alle volte male; ma per fortuna, alle volte, bene. E nel cammino del bene, nel progresso sano, nella nostra Italia c'è stato un aumento di istruzione religiosa, un miglioramento delle forme di devozione, un approfondimento della vita spirituale.

Non sono un ottimista per forza; ma non ho grande simpatia, per le Cassandre pessimiste ed apocalittiche per sistema.

Qualcuno mi ha mostrato delle foto (pubblicate su qualche settimanale) di facce contratte o doloranti o esageratamente esultanti, prese tra il pubblico che assiste ad una eccezionale funzione religiosa (forse in qualche Santuario). Io non me ne impressiono né me ne scandalizzo. Se noi prendessimo improvvisamente delle foto a qualche nostro amico o conoscente in momenti di giubilo o di dolore familiare, o isolatissimo la faccia di un tifoso dello sport, ne salterebbero fuori proprio delle belle e delle curiose.

Le persone anche le più stimate e più serie, farebbero delle buffe figure!

Non lasciamoci impressionare, dunque, da questi documentari fotografici o filmati!

E io guardo con pazienza e bonarietà le manifestazioni di devozione piuttosto ingenua, qualche volta buffe, di qualche vecchietta o di qualche rozzo contadino.

Sono per lo più analfabeti; ai tempi della loro lontana gioventù non c'era nei loro paesi molta istruzione né civile né religiosa. Però hanno una fede robusta, anche se un po' grossa.

Io penso che il Signore li ascolta con bonaria indulgenza, anche Lui, come ascoltava la estrosa preghiera del saltimbanco, di cui ci parla una curiosa leggenda: convertitosi a tarda età, non era riuscito ad imparare nemmeno le parole del "Pater". Ed allora manifestava al Signore la sua fede, parlava a Lui l'unico linguaggio di cui era capace, con capriole e salti come faceva una volta nel circo!

CROMA

LA NOTA ECONOMICA

I conti
di casa

Scagli la prima pietra quel marito che non ha tiranneggiato perlomeno una volta la propria moglie a causa dei conti di casa. E' una esperienza alla quale purtroppo non si sfugge. Non c'è casa infatti dove non avvengano litigi per la amministrazione familiare: o perché i soldi sono pochi, o perché non si sa dove diavolo vanno a finire. Non c'è famiglia dove non vi sia una Vinnie (la moglie vittima) e di converso un Carlo Day (il marito tiranno). Questi due gustosi ed umanissimi personaggi, magistralmente descritti da Lindsay e Crouse negli episodi di « Vita con il padre e con la madre » (episodi trasmessi a suo tempo dalla T.V.) ci sono tornati alla mente leggendo i risultati di una indagine condotta dalla Doxa sulla contabilità delle famiglie italiane. Il riferimento ha valore soltanto formale e sul piano umano, perché nella sostanza ogni raffronto fra il Carlo Day e le Vinnie, di stampo americano, con mariti e mogli di marca italiana non sarebbe possibile. Il motivo è semplice: le famiglie americane hanno di che amministrare con un reddito medio pro-capite che supera largamente un 1.500 mila lire all'anno; le famiglie italiane devono fare i miracoli con una media di 360 mila lire lorde a testa ogni anno.

I bilanci delle famiglie italiane sono quindi molto magri, si risolvono in poche voci per le quali sarebbe fuor di luogo pretendere addirittura una regolare contabilità, a meno che non si vogliano contabilizzare le cambiali, i conti in sospeso dal droghiere o dal macellaio. L'indagine della Doxa ha confermato indirettamente questa situazione. Da essa è infatti risultato che su 10 famiglie italiane appena due tengono una contabilità completa, una registra le spese principali o fa i conti saltuariamente, mentre le altre sette famiglie non tengono alcuna contabilità.

Questi risultati non sono sorprendenti. In un Paese come il nostro dove la miseria, quella palese e quella nascosta, ha tuttora la portata di una piaga sociale, non si poteva pensare che i capi-famiglia, presi dall'assillo del pane quotidiano, fossero tutti bravi e diligenti ragionieri. E' naturale pertanto che l'abitudine a tenere in casa un libro mastro è più frequente fra le famiglie che spendono di più. In proposito la Doxa ha rilevato che mentre tengono una contabilità almeno parziale, 18 famiglie su 100 che spendono meno di 35 mila lire al mese, la proporzione sale al 30% fra le famiglie con 36-55 mila lire, al 45% fra quelle con 56-75 mila lire e a circa il 50% fra quelle con spese mensili superiori alle 75 mila lire. Inoltre le famiglie che si possono considerare diligenti sotto il profilo amministrativo sono il 16% nelle Isole, circa il 25% nel Sud e nel Centro ed il 35% nel Nord. Notevoli diversità sussistono fra grandi e piccoli comuni: per quelli sotto i 100 mila abitanti la percentuale oscilla dal 25 al 30%, e si eleva al 40% nelle città maggiori.

Sono constatazioni che nemmeno debbono sorprendere. La spesa familiare e la sua ripartizione sono infatti in funzione non solo del reddito, ma anche delle alternative di consumo offerte dal mercato: le alternative di Milano non sono quelle di un comune della Calabria. Il lavoro presso le grandi aziende delle regioni industriali induce inoltre ad un maggior senso dell'ordine nei conti di casa. Comunque, a parte i riflessi che possono scaturire dalle abitudini, dall'ambiente sociale, dalla mentalità e dall'educazione, è fuori dubbio che la amministrazione presuppone la cosa da amministrare. Altri dati della Doxa sono a tal fine eloquenti. Distinguendo i capifamiglia per professione, è risultato che le categorie che più sentono il bisogno di tenere una contabilità sono gli impiegati (46%), gli imprenditori ed i liberi professionisti (38%), mentre detengono il fanalino di coda i salariati agricoli (16%), i coloni ed i mezzadri (21%), i disoccupati ed i pensionati (24%). E' sorprendente però che due terzi delle famiglie dei commercianti non tengono nota delle loro spese domestiche, forse prese dalla morsa dei rendiconti fiscali.

Le cifre esposte non possono indurre a considerazioni pessimistiche sulla capacità amministrativa dei capifamiglia italiani. In realtà ad essi spetterebbe una laurea ad honorem in economia domestica. Pensate infatti agli equilibri per tirare avanti alla meno peggio dei capifamiglia della provincia di Potenza dove il reddito medio pro-capite non arriva a 100 mila lire annue. Lasciamo stare la statistica. In simili condizioni i conti di casa non hanno bisogno di libri mastri: vengono tenuti sulla punta delle dita!

FIORENTINO ARCHIDIAcono

tesa che supera gli stretti limiti in momenti per dilatarsi in più vaste prospettive. Di fronte a questo straripare un po' disordinato di sentimenti primordiali ma solenni l'esangue civiltà materialista appare un'aridità disciplinata, una fredda ragionevolezza, una misurata parsimonia cui quell'esuberanza non ha nulla da invidiare. Se l'intuizione del genio, il canto della poesia, la grandezza dell'eroismo dovranno scoppiare, accendersi e radicarsi in un uomo, più facilmente sceglierà la sanguigna irruenza di un sentimento incontenuto che l'esangue misura di un sentimento soppresso.

Sul piano poi della critica spicciola possiamo benissimo accettare la polemica perché è polemica anche nostra. Ogni parroco, ogni Vescovo è impegnato in questa lotta contro le deviazioni di un sentimento intemperante. Che in questa lotta vi possa, talvolta, essere qualche eccessiva indulgenza, può anche darsi; nel caso, fa parte di quelle deficienze umane cui nessun organismo e nemmeno la Chiesa presume di sottrarsi. Ma il problema è più complesso di quanto non si pensi. Certi Vescovi

vi sono riusciti con la persuasione a vietare talune manifestazioni indecorose; certi altri invece ci sono riusciti solamente ricorrendo alla forza pubblica, tanto era pervicace l'attaccamento della popolazione ai propri usi; certi altri — in situazioni analoghe — han preferito rinunciare alle guardie e aggirare l'ostacolo più lentamente da lontano mediante

una educazione in profondità. Ci si trova davanti a situazioni difficili e aggrovigliate di fronte alle quali sarebbe assai difficile stabilire un criterio unico e sbrigativo. Ci sono infinite varianti e sfumature e il partito più saggio è ancora quello di lasciare giudicare, caso per caso, dalla prudenza dei parroci e dei Vescovi locali.



Di nuovo a casa dopo il mercato: mentre le macchine andranno per la strada maestra, il lappone che abita nelle vicinanze si è caricato il tutto sulle spalle e sta affrontando il sentiero che lo riporterà in famiglia. Strada a piedi: il che significa meta vicina. Altrimenti non oserebbe mai da solo compiere un tragitto così difficile

UNO SLOGAN SENZA CONFINI: RAGAZZO LA

Cianfrusci al Polo



SE è vero che l'arte di aver successo in commercio è antica come il tempo, altrettanto corrisponde alla realtà il fatto che questa arte, diffusa in tutto il mondo, modella il suo stile, a seconda dei meridiani e paralleli dei quali è ospite, ed aggiorna la sua lingua in base alle popolazioni, fra le quali si ambienta. In Italia, ad esempio, si dice: «Ragazzo, lasciami lavorare»; e la frase rappresenta tutto un programma di bancarelle al mercato, di compratori prontissimi a farsi abbindolare, di venditori che sanno bene il valore della loro merce, ma altrettanto bene sanno difenderne il segreto.

In altre terre, anche se detta con altro linguaggio, la stessa frase è di casa: in ogni mercato. Anche in quei mercati che, come rappresenta la nostra serie di fotografie, non sono i più comodi ad essere raggiunti. D'altra parte, la tecnica del «ragazzo, lasciami lavorare» è una tecnica duplice; e se da un lato cerca di appuntare le sue armi per battere ogni possibile concorrenza, da un altro si sprema il cervello per racimolare quei pochi compratori che si riuniscono, in determinate giornate e in appositi luoghi di appuntamento (che noi, in linguaggio corrente, chiamiamo: fiere). In genere, abituati ai mercati delle nostre città, noi diamo poco conto a quello che avviene prima e dopo ogni compere: tutto — pressapoco — si svolge da noi in modo normale ed i trasporti funzionano per portare

la merce (e per ritornarla indietro quando resta invenduta); ed il compratore, una volta fatta la spesa, ha pronto il tram per quei cinquecento metri, quanti ne occorrono a rientrare a casa.

Ma l'arte del «ragazzo, lasciami lavorare» diventa particolarmente complicata quando ci si trova di fronte a mercati che hanno una caratteristica di difficoltà da far mettere le mani nei capelli. Pensate, ad esempio, ad un mercato al Circolo Polare Artico, in mezzo ai Lapponi. Perché, non bisogna dimenticarlo, anche al Circolo Polare gli abitanti, magari una volta al mese, hanno bisogno di comperare qualche cosa, di fare rifornimento (e qui non parliamo di robe da mangiare, ché è meglio farsele in casa o a caccia intorno a casa) anche per arredare le pareti della piccola, ma sempre accogliente, capanna di ghiaccio.

I venditori, per raggiungere questi mercati, iniziano, di solito, il viaggio una settimana, dieci giorni avanti, e non certo con il treno o con l'autobus, ma con la renna fedele che funziona da filobus, da riscaldamento (con la sua pelle) e da cibo (quando è diventata vecchia e non è più adatta a trasportare le cose). Se i venditori partono una settimana prima, i compratori hanno un po' più di respiro: ma quando sul calendario scocca il giorno di quella che noi appelliamo «fiera», all'alba si parte, ché bisogna arrivare presto (per trovare le cose

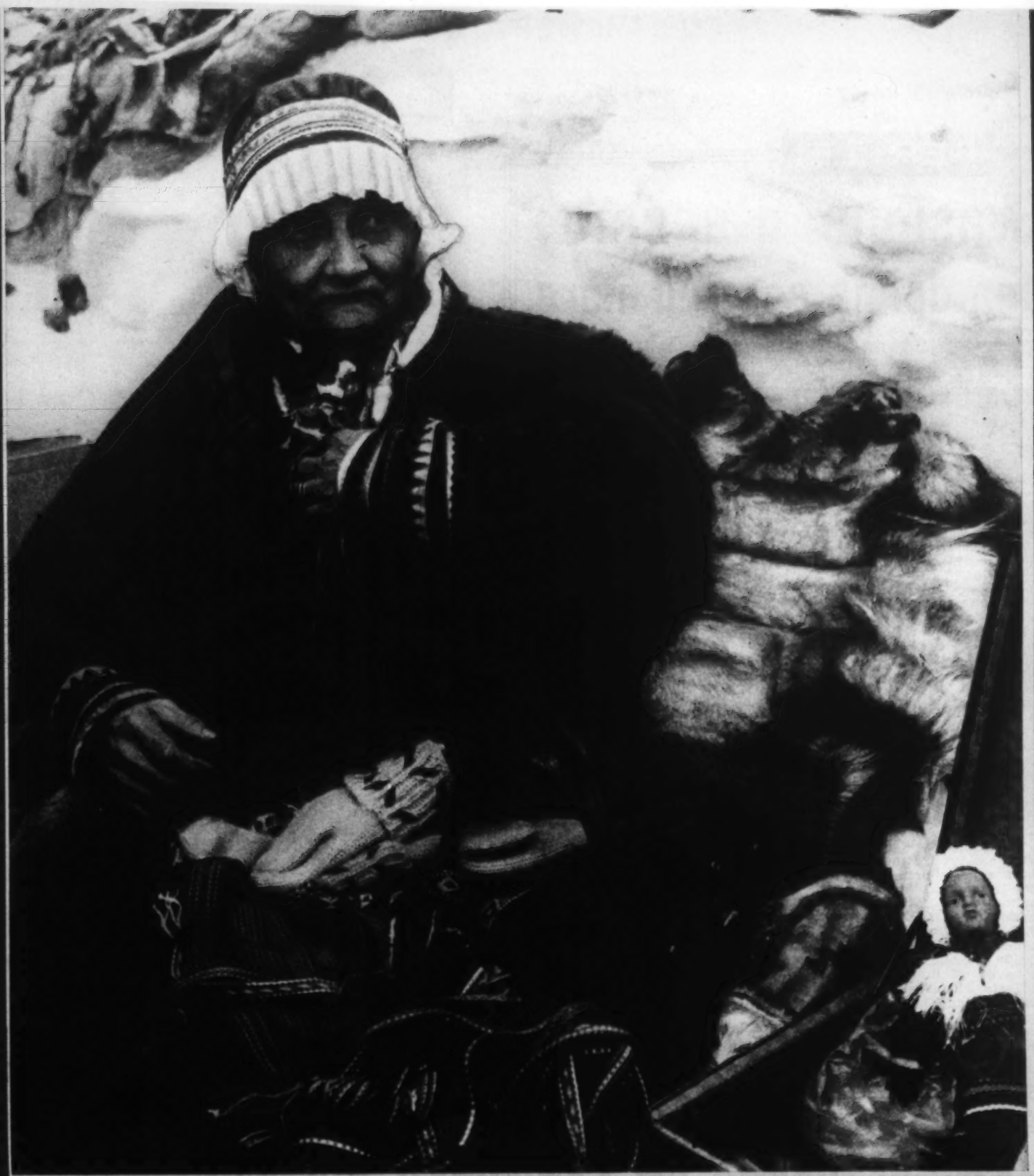
(continua a pag. 11)

MARIO DINI



ZO LASCIAMI LAVORARE!

aglie Nord



Non è vero che si salvano dal Circolo Polare Artico gli unici a fare affari con coloro che vendono robe utili per casa. Infatti è giunta una vettura dal mio bagaglio di cose e quadri. I soggetti sono uguali, ma la gente non è il forte dei vicini di casa in Lapponia. Anche perché i vicini possono chiedere a molti chilometri di distanza.

Questa bandarella è riservata ai lapponi che abitano la città (il mercato in cui è stata scelta questa foto si trova a Jokkmokk, nella parte settentrionale della Svezia, proprio sulla linea del Circolo Polare Artico); si tratta di comprare una piccola radio. Coloro che non hanno l'elettricità e che abitano nelle distese di neve, potranno accontentarsi del gramofono.

Essa la vecchia viaggiatrice di commercio, resistente a tutti i climi e a tutti gli ambienti: ormai, la signora conosce l'arte di accaparrarsi i clienti e nella sua bancarella troveremo tutto quello che ci bisogna: da un paio di guanti di lana, alla bambola per il ragazzino, dalla borsa di cuoio alla cintura che sarà ornamento per la festa.

Quando ci sono ore ed ore da percorrere per raggiungere il più vicino mercato, la mamma fa salire tutti i bambini sulla slitta; si parte per tempo, insieme alle preziose renne; nella slitta in fondo verrà il padre, anche lui con i bagagli. Forse si sarà da camminare un giorno e due per giungere alla casa che dista a volte molti chilometri.



PER LEI

Evasione d'agosto: una donna cerca il mare

Non vogliamo essere accusati di indulgere alla cronaca nera, e perciò ridurremo all'indispensabile la fosca inquadratura a un desiderio di volo che supera la cronaca per farsi poesia. Perché anche dal nero a volte affiorano segrete venature di candore che sono la perenne testimonianza dell'anima anche nei meandri più oscuri della carne, l'affermarsi tenace della speranza sul crollo della disperazione. Si tratta spesso di speranza che è — o che sembra — puramente terrestre e naturale, volta ai beni godibili del mondo senza respiri trascendenti. Ma esiste una speranza cosiffatta? E merita codesta cieca bramosia, il nome della seconda virtù teologale? Noi pensiamo che una speranza puramente terrestre non ci sia perché non c'è nell'uomo una contentabilità appagata dalle sole dolcezze della terra. Si spera sempre Iddio, anche se gli si dà il volto di un uomo o di una cosa; si spera sempre Iddio perché, in segreto, si spera l'infinito.

La donna caduta vittima della brutalità del vizio, sperava il mare. E certo poche immagini suggeriscono l'immenso spazio della Divinità come lo stendersi delle acque a specchio del cielo, per giorni e notti di navigazione, per miglia e miglia di cammino sempre eguale.

Impastoiata in un legame irregolare si pose contro all'uomo che la voleva più vicina a sé proprio per questa sua volontà di evadere sullo specchio dell'acqua, di navigare verso il largo, forse verso orizzonti più innocenti. Probabilmente fu questo suo proposito di imbarcarsi, in qualità di cameriera, su una nave in partenza a costarle la vita.

Non sappiamo nulla, non possiamo altro che intuire e interpretare; ma certo il protendersi verso il mare di questa donna finita a pugnalate nella sordida stanza di una pensione di terzo ordine ha qualche cosa di estremamente patetico e poetico, come il disperato allungarsi di certe piante verso il sole: arbusti nati tristemente nel buio e che allungano lo stelo bianco d'ombra per toccare la luce e respirare il cielo azzurro. E' la sola fessura luminosa di una vicenda tutta opaca.

Sul mare l'aria è salda e chiara e i gabbiani seguono gli alberi delle navi come tante comete d'innocenza; sul mare lo spazio è senza fine e l'acqua sempre nuova e viva. Forse anche una donna che ha sbagliato può lavarsi dentro e ritrovare un'innocenza antica come uno scoglio sepolto sotto le onde. Forse non è finito tutto e tutto può ricominciare come la linea lontana dell'orizzonte che si sposta sempre in avanti, senza stanchezza. Le nostalgie, le aspirazioni, le speranze germogliano timide e quasi inconscie nel cuore della donna che sogna l'evasione di un lungo ferragosto, di un sabato festivo, teso verso la festa di un'esistenza nuova, chiara come un'onda di mare. La raggiunge la morte, il sabato perenne, quello che Agostino chiamava il «sabbatum sempiternum qui nescit occasum». E forse quel suo desiderio d'acqua pure si pose tra lei e Dio per meritargli la misericordia.

ADRIANA ZARRI



La bandiera ufficiale olimpica, che per la prima volta ha sventolato alle Olimpiadi di Anversa nel 1920, è giunta a Roma proveniente da Melbourne. E' stata consegnata, durante la cerimonia di apertura dei Giochi della XVII Olimpiade, dal Sindaco di Melbourne al Sindaco di Roma. A ricevere la bandiera erano all'aeroporto il segretario generale del Comitato Olimpico Australiano e rappresentanti del Comitato dei Giochi

Sport

PANORAMA DEI CAMPIONATI MONDIALI

Ripetere un discorso che abbiamo fatto per anni, sul reale valore di quella gara internazionale in linea che viene definita Campionato del mondo su strada, sarebbe noioso per il lettore e per noi: ricorderemo solo che quel discorso lo abbiamo fatto anche quando la corsa cui accenniamo è stata vinta da un italiano. In ogni caso, ciò che pensiamo del sistema di laureare un corridore campione del mondo in base al risultato di una sola corsa, si può riassumere con due parole: è molto più importante, vincere un Giro d'Italia o un Giro di Francia, che non un Campionato del mondo. Questo non vuol dire, si capisce, che una vittoria al campionato del mondo non sia impresa lusinghiera, ma è lusinghiera né più né meno come vincere una qualsiasi importante corsa in linea cui partecipino i maggiori esponenti del ciclismo europeo; però, non significa neppure che abbia maggior valore l'arrivare primo al traguardo in una prova di meno di 300 chilometri che non in un'altra di 4000. E, a nostro parere, le qualità e l'efficienza di un atleta vengono messe in luce con maggior evidenza da una lunga e faticosa corsa a tappe che non in una corsa in linea, per severa che sia.

Detto questo, salutiamo con soddisfazione nel belga Rik Van Looy il nuovo campione del mondo su strada: con soddisfazione, innanzi tutto, perché quest'anno non si è avuta la beffa — tante volte registrata in simili circostanze — per la quale un modesto pedalatore favorito dalla fortuna si è aggiudicato

un titolo assolutamente sproporzionato alle sue doti e alle sue imprese. Van Looy può indossare la maglia iridata senza il timore che qualcuno possa ironizzare sul fatto, perché egli è il vero campione del nostro tempo; il campione, cioè, capace di accumulare successi su successi in prove veloci — soprattutto quando queste si concludono in volata — e capace anche di far parlare di sé in qualche corsa a tappe, come è avvenuto, verso la fine dell'ultimo Giro d'Italia, specialmente se — come capita di regola all'atleta in corso del genere — egli non ha velleità agli effetti della classifica finale. Si potrebbe osservare che Van Looy è divenuto campione del mondo nel 1960, vale a dire in un anno che è stato per lui infinitamente meno brillante di quello precedente (è stato detto, infatti, che nel 1959 il belga non ha saputo più, a un certo punto, tenere il conto delle proprie vittorie) ma si può pensare che la cosa sia in rapporto col proposito del neo campione di dedicarsi completamente alla preparazione della conquista del titolo.

E la vittoria di Van Looy può essere salutata con soddisfazione anche perché il ciclismo italiano non aveva bisogno, per il proprio prestigio, di assicurarsi la maglia iridata degli stradisti dopo la prova di efficienza data al Giro di Francia.

Con il successo di quest'anno, il ciclismo belga porta a 13 il numero dei titoli mondiali su strada (categoria professionisti) conquistati in 27 campionati, il che significa che, in pratica, i belgi si sono assicurati

poco meno della metà del totale delle vittorie. E' vero che Van Looy (come pure Van Steenberghe, che, insieme a Binda è stato campione del mondo degli stradisti per tre volte) non ha mai vinto una grande corsa a tappe, comunque, il risultato appare sempre notevole.

Del pari notevole, peraltro, è quello analogo ottenuto dall'Italia nella velocità dilettanti: è noto che quest'anno Sante Gaiardoni si è laureato campione del mondo in questa specialità; ebbene, il successo del nostro atleta porta a 11 il totale delle vittorie italiane nella velocità dilettanti. A sua volta, Antonio Maspes — che ha conservato quest'anno il titolo mondiale nella velocità professionisti aggiudicatosi l'anno scorso ad Amsterdam — indossa per la quarta volta la maglia iridata della specialità. Questo, naturalmente, non è un primato, anzi, si deve dire che il primato in questo campo appare quasi irraggiungibile, se si pensa che il belga Scherens è stato campione del mondo nella velocità professionisti per ben 7 volte (e di queste vittorie 6 non hanno avuto soluzione di continuità) cioè dal 1932 al 1937 compresi e, poi, nel 1947; ma 4 titoli mondiali sono sempre un luminoso stato di servizio per un corridore, tanto più che lo stesso fuoriclasse britannico Harris non ne ha conquistati, a sua volta, più di quattro.

E' appena il caso di ripetere, poi, che per quanto riguarda i titoli mondiali delle piste, le riserve espresse nei confronti di quelli su strada non hanno motivo di sussistere, perché le corse su pista sono sempre le stesse (vale a dire che non si può parlare per esse di corridori che vincono prove più difficili di quella stabilita per il campionato mondiale, come si può e si deve dire invece per la specialità su strada), quindi, chi conquista il titolo dev'essere considerato campione del mondo «optimo iure» perché per arrivare al successo deve aver vinto indubbiamente la più importante e severa prova dell'anno, data la presenza in essa dei maggiori esponenti della specialità.

Con le vittorie conquistate da Maspes e da Gaiardoni, il ciclismo italiano si porta a fianco di quello francese nella classifica, diciamo così, assoluta dei campionati ciclistici del mondo: la Francia, infatti, dal 1927 a oggi, ha conquistato nei campionati delle diverse specialità 49 vittorie, e altrettante se ne è aggiudicate l'Italia. Segue, poi, il Belgio, con un totale di 35 vittorie, il che significa che l'anno venturo la «bella» si disputerà tra Francia e Italia.

CESARE CARLETTI

MESSAGGIO PER L'AFRICA

Lo ha lanciato con parole amare e brucianti Carlo Carretto, già Presidente Nazionale della GIAC. Passato nelle file dei Missionari di Africa di Padre Foucauld, Carlo Carretto è ora giunto dal suo eremo di Tamanrasset, e promuove da Roma (*) una attiva propaganda per le Missioni d'Africa più che mai bisognose dell'urgente aiuto dei cattolici.

Le tue parole bruciano, carissimo Carretto! Ma ciò che avviene in Africa è meglio dirlo schietto così, senza ovattare le verità più amare.

Impetuoso apostolo come sei sempre stato e sulle prime linee sempre mobilitato, emmiro il tuo coraggio nel darci quel messaggio

dopo che tra gli indigeni del Continente Nero hai affrontato i triboli del duro ministero a cui ti sei offerto nel cuore del deserto.

«Chi sono i più colpevoli dell'urto scatenato fra l'elemento indigeno e il gruppo - ormai spostato ai margini o al di fuori - dei colonizzatori?»

«Alligna fra quei popoli la pianta maledetta di un odio inestinguibile che da decenni aspetta di dare i tristi frutti palesi, ormai, a tutti.

«E' chiaro: c'è chi semina zizzania, ma i sentieri li resero più agevoli i troppi avventurieri, i grandi trusts bancari, le caste militari,

(*) Residenza: Via Aurelia, 239 - c.c.p. n. 1-33540.

e i calcoli egemonici di quei colonialisti che, con improntitudine, divennero razzisti intolleranti e scaltri perfino... in casa d'altri.

«Le voci dello spirito sembrano soffocate da prospettive belliche, da grida esasperate di libertà e vendetta: gli agitatori han fretta!

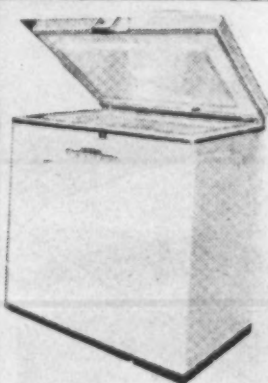
«La carità evangelica soltanto può colmare il pauroso baratro che un odio secolare approfondì tenace nel mondo senza pace.

«E' tempo che i cattolici si muovano in orario offrendo mezzi e apostoli al fronte missionario che nel suo sforzo deve contar su nuove leve».

Questo richiamo è l'unico che possa aver valore. La Chiesa non discrimina la gente di colore, non specula a suo danno e i popoli lo sanno.

Ma i figli consapevoli devono darle aiuto proporzionato e rapido, attivo e risoluto poiché non è un mistero che siamo... all'ora-zero!»

Puf



Congelatore alimentare

RIFEL

- Congelatori alimentari
- Refrigeratori per bibite
- Conservatori per gelati
- Cassette isoterme per la distribuzione ambulante di gelati.
- Frigoriferi
- Forniture complete per Enti Istituti e Comunità Religiose con trattamento particolare e sconti

SOCIETA' RIFEL - ROMA - VIA DEL PIGNETO, 9

Telefoni 776.577 - 749.568 Reparto Assistenza Telefono 776.061

Powers condannato

L'americano Powers, pilota del famoso «U-2» abbattuto sul territorio dell'URSS è stato processato e condannato da un tribunale sovietico a 10 anni. La condanna è senza appello. I genitori di Powers hanno fatto sapere che chiederanno la grazia per il figlio a Kruscev. La moglie da parte sua ha espresso il desiderio di rimanere nell'URSS sino a quando suo marito non avrà scontata la pena. (Nella foto): La signora Powers mentre viene intervistata da alcuni giornalisti



Un vagoncino che stava effettuando la corsa di discesa sulla funivia Castellammare di Stabia-Monte Faito è precipitato nel vuoto, causando la morte delle quattro persone che si trovavano a bordo della vettura. Il traffico sulla ferrovia Castellammare-Sorrento, rimasto interrotto perché il vagoncino precipitato è andato a sfasciarsi sui binari, è stato subito ripristinato. (Nella foto): Il sostituto procuratore generale con alcuni tecnici esamina le cause del sinistro. Si noti la cabina fracassata coperta da stuoie di paglia



FATTI E COMMENTI

Vita sbagliata

Sotto una grande foto rappresentante l'attrice inglese Deborah Kerr e lo scrittore Peter Viertel, abbiamo letto queste parole: «Deborah, che sta per compiere quarant'anni ed era considerata fino a qualche tempo fa una madre modello, sensibile ed equilibrata, ha abbandonato il primo marito e le due figlie in un ultimo tentativo di conquistare la felicità e di costruirsi una nuova esistenza...». Diciamo chiaro e forte a chi quelle parole le ha scritte e a chi le legge; a chi crede e a chi non crede; a chi è per il divorzio e a chi è contro, che Deborah Kerr per costruirsi una nuova esistenza ha sbagliato strada e che il suo tentativo di conquistare la felicità sarà senza successo. Perché la felicità consiste nell'avere il cuore tranquillo, ed ella, tranquillo non lo può avere! Consiste nell'esercizio della virtù mentre ella segue soltanto ciò che le suggerisce il piacere personale! Consiste nella pace dell'anima; e l'anima di una madre che ha abbandonato il marito e — peggio ancora! — due sue creature, non potrà avere mai pace.

Non c'è pace per gli empi! Bisogna dirlo chiaro e forte a tutti; specie alle mamme che si illudono e che invece di trovare la felicità trovano soltanto la maledizione e la disperazione.

Serviti!

In un settimanale illustrato abbiamo visto l'elegante «chalet» del De Thiersan dove una banda composta da ragazzi di buona famiglia aveva installato il suo quartier generale e dove organizzava le feste, «ispirandosi agli orgiastici ricevimenti descritti dal film "La dolce vita"».

In questa villa la polizia ha rintracciato buona parte del materiale esplosivo che i giovani della «dolce vita» avevano rubato da due depositi di munizioni dell'esercito francese; e in essa, secondo le testimonianze dei vicini e delle cameriere, i «blousons dorés» si abbandonavano a baccanali: le giovanissime ragazze (nessuno dei componenti la «gang» era maggiorenne) giravano svestite per casa, mentre i giovani bevevano e sfasciavano i soprammobili...

Tutti coloro che si sono scagliati con tanta violenza contro chi ha deplorato il film di Fellini, e si sono tanto ostinati a voler dimostrare che sebbene la vicenda fosse conturbante, la sua soluzione finiva per essere addirittura apologetica, sono serviti! giacché l'albero si conosce (e si giudica) dai frutti. E i frutti sono questi.

ICILIO FELICI

Cianfrusaglie al Polo Nord

(continuazione dalla pag. 8-9)

migliori) e presto bisogna ripartire (perché è meglio star fuori di casa il meno che sia possibile).

All'alba, dunque, partenza (naturalmente, la parola alba serve ad indicare solo un'ora dell'orologio, in quanto, su certi mercati del nord, il giorno dura sei mesi). Di solito non sono le massaie che vanno al mercato da sole: ma dietro loro va tutta la famiglia, uomini e ragazzi compresi. Anche perché, in certe condizioni, è meglio essere in molti. Fate, per esempio, che si verifichi la ipotesi così usuale dalle nostre parti: la massaia va al mercato, compra, ritorna a casa, e quando è rientrata, si accorge che si è dimenticata, facciamo un esempio, del sale. E chi può rifare una cinquantina di chilometri per tornare indietro, con il rischio di trovare le slitte-bancarelle già smobilizzate? Per questo, meglio andare in molti; ed ognuno ricorda la cosa che dovrà servirgli in famiglia.

D'altra parte, è strettamente connesso all'arte di saper vendere nei mercati presso il Polo, un altro principio: quello di portare nel bagaglio tutti gli oggetti possibili ed immaginabili. Di che cosa avranno bisogno i compratori che sbucano fuori da una notte di sei mesi? Naturalmente, non solo di candele: in sei mesi possono esser nati tanti bambini (ed ecco la necessità di una scorta

considerevole di bambole); in sei mesi — ed i più crudi, quelli dell'inverno — molti nonni possono essersene andati per sempre: ed un vasetto per metterci qualche fiore finto ed una cornicetta per il ritratto da appendere alla parete, bisogna che pur ci siano al mercato. E in sei mesi, i ragazzi, che nell'anno scorso erano ancor piccoli, son cresciuti e cominciano ad apprendere le lettere dell'alfabeto: non volete metterceli, in quelle bancarelle-slitte, anche i quaderni? E la signorina che è cresciuta e che comincia a mettere un bel pettinone d'osso (quando è festa e c'è un po' di sole, tanto da uscir con il capo scoperto) tra i capelli, non avrà forse bisogno di qualche cosa di agghindato ed elegante?

E le bancarelle del Circolo Polare Artico, in omaggio all'arte di «ragazzo, lasciami lavorare» sono attrezzate di tutto punto. Son secoli che i mercati nella neve del settentrione, vedono le bancarelle con una varietà di merci da non dire: tutto, in quelle bancarelle si può trovare. Poi, un bel giorno, noi che abbiamo la notte lunga solo poche ore, scopriamo una grande novità: i «supermarket» nei quali si trova ogni cosa da comperare. E gridiamo alla nostra grande conquista, mentre le bancarelle del Circolo Polare Artico stanno, sorridendo, a guardare.

MARIO DINI

Appuntamento della CARITA'

N. 587

Chi è caritatevole dimora nell'anticamera del Paradiso

OGGI SANT'AGOSTINO

Eccoci al giorno consacrato a un grande Santo, uno dei giganti della Chiesa, l'atleta di Cristo che dall'abisso del peccato risalì faticosamente ma decisamente la china, di caduta in caduta, fino alla sommità della fede, fino ad illuminarsi di Dio ed illuminarci tutti di Lui, fino a divenire l'ineguagliabile divulgatore della Sua dottrina, l'interprete più efficace del Suo Verbo e delle Sue verità eterne.

Dedichiamogli almeno un'ora della nostra giornata con la lettura delle sue opere, la meditazione, la rinuncia. Ci aiuterà con le sue robuste braccia a riprendere con lena il nostro lavoro.

DUE FANCIULLE MALATE, SENZA PADRE, LA MADRE IN CARCERE

Come sai, Benigno caro, siamo due ragazze sole: io sono delicata essendo stata parecchi anni in sanatorio; la mia sorella più piccola, di anni 15, deve essere sottoposta ad un intervento chirurgico agli occhi, e cioè il trapianto della cornea. Puoi tu capire quanto soffriamo senza la cara mamma: nostro padre ci abbandonò dal 1945, e non abbiamo altra speranza che sperare nel Buon Dio che ci liberi LA NOSTRA MAMMA DAL CARCERE (contrabbando di sigarette!) e poi poterci dare un po' di salute. Tu mi avevi chiesto una dichiarazione dal rev. Parroco, ed eccoti favorito: spero che potrai darci un aiuto. Iddio te ne renderà merito. Noi abbiamo cambiato indirizzo e abitiamo a piazzale del Verano 71 (presso Moraschini), Roma.

MARIA ROSARIA OLIVIERO

Conferma don Gino Paolozzi, Cappellano del Carcere femminile.

POSTA DI BENIGNO

A. — Rosario FLAIMO, Carceri di Volterra (Pisa). Dopo dolorose vicende dovrebbe uscire dal carcere il 7 novembre prossimo. Senza casa, senza amici e parenti, con una numerosa famiglia a carico. Abbisogna di indumenti (soprabito, abito, camicie, ecc.). E' alto m. 1.74 ed è robusto. Raccomanda, perché meritevole, il Cappellano del Carcere.

A. — Nunzia ANDRULLI: vico S. Giuseppe 23, Matera. E' una povera vecchia paralizzata che vive in una grotta, bisognosa di tutto. Che aggiungere? Raccomanda don Raffaele Fontanarosa, Parroco di S. Giovanni Battista in Matera.

A. — Ugo POLLINI: via della Fenice, Casa dell'Opera Pia n. 1, isolato 9, Genova. E' quasi cieco, padre di due bambini, che non riesce a sfamare. Allega certificato medico. Raccomanda il Parroco P. Federico Guasta, Parroco di Maria Ss.ma della Misericordia.

*** Antonio FORNASARI - Dolente, ma non ho la possibilità di accontentarla.

*** V. Sesti, La Maddalena L. D., G. Blunda (3), A. Lorenzutti, Sperotto, B. Flaminio, S. M. (Napoli): sono state distribuite come da nota n. 295 del 4 agosto 1960.

*** SEGNALE per la fedeltà agli Appuntamenti: F. Parisi, G. Blunda, Sperotto, Flaminio, S. M. Napoli.

*** LE OFFERTE Appuntamenti, di cui alla nota n. 290 del 30 maggio 1960, sono state così distribuite:

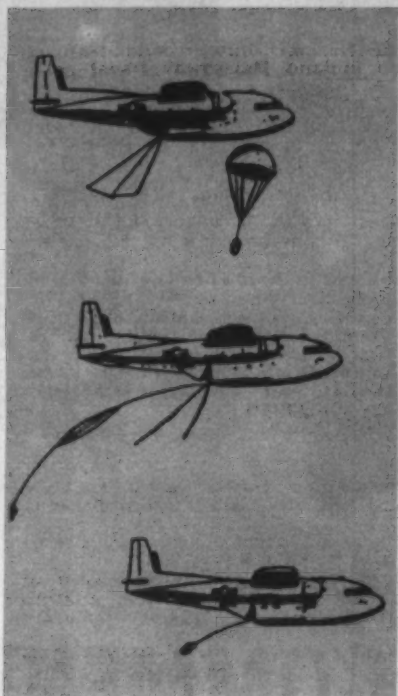
Giuseppa Giometti, Fabro Scalo (Terzi) - Giuseppe Purini, Ponte di Castel S. Angelo (Rieti) - Don Giuseppe Pierin, Cappellano Casa Penale di Badia di Sulmona (L'Aquila) - Pietro Maggini, via della Bontà 32, Viterbo - Guglielmo Trauba, via Nicolò da Tolentino 44, Firenze - Bruno Giordani, Carceri giudiziarie di Tortona - Franz Crisafulli, via Candurra 13, Enna - Rosino Di Biagio, Pesce di Pescocostanzo (Chieti) - Anna Maria Sanna, via Antonia 138, Cagliari - Anna Capone fu Giuseppe, Balsorano (L'Aquila) - Antonio Rotondi di Pietro, Balsorano

(L'Aquila) - Gianluigi Vacchini, viale Ortles 73, Milano - Antonio Cervelli, Barre (L'Aquila) - Maddalena Pennacchio, via Rampa' 28, Sale Marasino (Brescia) - Alfonso Ferro, piazza Antigiano 13, Napoli Vomero - Cleopatra Damiani, via Basilico 10, Roma - Giovanna Pace, via del Castello 4, Schio (Vicenza) - Bruto Roberti, Istituto Santa Margherita, piazza Balbina 8, Roma - Nunzia Andriulli, vico S. Giuseppe 3, Matera - Giorgio Zickovic, reparto clinico, Carceri di Pisa - Pasquale Caschera, Carceri di Cassino (Frosinone) - Maria Spanò, largo Murello, piazza Scaffa, Palermo - Palmiro Mastrolanni, via Cesare Battisti, S. Cesario (Roma) - Leone Galileo, Borgo Siano, Chalet 10, Catanzaro - Iannuzzi Angelo, Carceri di Milano - Francesco Catucci, Manicomio giudiziario di Barcellona (Messina).

*** LE OFFERTE Appuntamenti di cui alla nota n. 291 del 2 giugno 1960, sono state così distribuite:

Magno de Carolis, via Stella, Vado Rosso 9, Ferentino - Maria Marini, via Napoleone III 35, Roma - Giuseppe Inghilleri, via Cassara 4, Partinico (Palermo) - Nicola D'Aloia, Ordona (Foggia) - Renata Spagnoli, via del Quadraro 64, Roma - Carl Arakaki, Carceri di Reggio Emilia - Marietta Corsini, via Vittorio II, n. 84, Castiglione del Lago (Perugia) - Mario Saggiola, Carceri di Pisa, Reparto Clinico - Martorana Salvatore, Fermo Posta, Ceccano (Frosinone) - Don Giovanni La Terza, Capp. Carceri minorati fisici, Turi di Bari, per i detenuti: Pellegrino, Muraca, Rizzo - Don Francesco Coletta, Capp. Casa Minorati fisici di Fossombrone, per i detenuti: Tabolacci, Riefolo, Batzella, Grandi - Rev. Cappellano delle Carceri giudiziarie di Ancona, per i detenuti: Battista, Lamarmora, Marzotti - Antonino La Barbera, Carceri giudiziarie di Enna; Arini Vincenzo, Carceri giudiziarie di Enna - Pasquale Mirabelli, Casa Penale di S. Geminiano (Siena) - Calogero Leanza, Carceri giudiziarie di Nicosia (Enna) - Carmelo Zavette, Carceri giudiziarie di Campobasso - Tommaso Intelli, Casa di lavoro, Finalborgo (Savona) - Luigi Vasani, Carcere di Velletri (Roma) - Mattia Lo Raso, Carceri giudiziarie di Sciacca (Agrigento) - Mario Caprarella, Carceri giudiziarie di Lecce.

La conquista dello spazio



Le tre fasi del recupero del « Discoverer XIV » americano. Dal bimotore « C-119 » pende un trapezio che deve agganciare il paracadute della capsula. Nella seconda figura il paracadute è agganciato e, finalmente, nella terza viene issato a bordo dell'aereo con la capsula



Vigilia del volo umano

Gli uomini dell'equipaggio scrutavano la notte buia, attraverso i vetri della cupola e dei finestrini, consultando nervosamente gli orologi. All'una e cinque minuti, uno di essi esclamò: «Eccola, eccola!» e anche gli altri videro «la cosa» che andavano cercando, insieme ad altri aerei e ad un gran numero di navi, nello sterminato orizzonte dell'Oceano Pacifico: una scatola cilindrica lunga meno di mezzo metro, del diametro di ottantatré centimetri, che pesava circa un quintale. Era la capsula del satellite *Discoverer XIII* che aveva girato diciassette volte intorno al globo, alla velocità di trentamila chilometri orari. Un razzo frenante ne aveva rallentato la corsa, facendola scendere di nuovo verso terra. Quattordici minuti dopo un paracadute si era aperto automaticamente e la discesa della capsula attraverso gli strati pericolosi e sconosciuti che segnano il confine fra l'atmosfera terrestre e lo spazio diventava ancora più lenta. Il piccolo recipiente poteva così rientrare indenne nel nostro cielo. E gli uomini l'attendevano all'appuntamento nel luogo in cui, secondo i loro calcoli, la caduta avrebbe dovuto concludersi, con una rete tesa come se si dovessero catturare grossi uccelli.

«L'America brucia le tappe dello spazio» hanno scritto i giornali annunciando gli ultimi punti di vantaggio conquistati dagli Stati Uniti nella gara con la Russia. Il primo esperimento, non in ordine di tempo, è il lancio del satellite «Echo» che viene chiamato anche «Specchio-radio», è il più grande finora entrato in orbita. Si tratta di un pallone di plastica del diametro di trenta metri. La sfera ruota a 1600 chilometri d'altezza: è munita di apparecchi televisivi e cinematografici e di un monumentale complesso di meccanismi per i rilievi spaziali, che costantemente trasmette alla base cui è collegata.

In quello stesso giorno l'*X-15* è sfrecciato a quarantamila metri di altezza, stabilendo un nuovo, meraviglioso primato nel campo dei veicoli semi-spaziali pilotati dall'uomo.

Proseguendo la «operazione Mercury» — per la quale si cerca la certezza di tornare incolumi dalle vie del cosmo — è stato lanciato, sempre il 12 agosto, il «Discoverer XIII» che ha raggiunto dalla base di Vandenberg in California i 400 chilometri di distanza dal nostro pianeta. Ma quello che segna il grande avvenimento, è il recupero della capsula del satellite «Discoverer XIII». La tecnica del recupero supera la fantasia dei più spericolati romanzieri.

Un gigantesco C-119 volava solitario nel cielo delle Hawaii.

L'esperimento dimostra che è possibile mettere in orbita un satellite contenente una cabina abitabile e far tornare la cabina a terra recuperandola intatta. Ciò significa che è possibile ora dedicarsi concretamente all'impresa più straordinaria dei nostri tempi: il lancio di un uomo nello spazio e il suo ritorno sulla terra.

Non si era ancora spenta l'eco di tanta conquista quando i Russi hanno ripreso l'iniziativa con un esperimento pressoché simile, molto più completo e di proporzioni massicce. E' stata lanciata una nave spaziale «Korabl II», chiamata «l'Arca di Noè» in quanto ospitava due cani, diversi topi, mosche, piccole piante, alghe marine. Gli apparecchi di bordo hanno assicurato vita normale alle bestie durante il volo. Un fiore è persino sbocciato. Tutto è stato seguito da 92 centri di segnalazione televisiva. Dopo 700 mila chilometri la nave è stata fatta ritornare a terra. Contrariamente a quanto accadde nel maggio scorso alla prima nave spaziale, questa volta i razzi di frenaggio hanno funzionato e la capsula è rientrata nell'atmosfera riconsegnando vivi i cani e gli altri animali.

Quando l'uomo prenderà il posto dei primi astronauti? V'è chi stabilisce una data molto prossima. A noi l'augurio che a forza di guardare il cielo gli uomini vi sappiano raccogliere la solenne voce del Creatore.

IL PAESE DI CUI SI PARLA

La capitale del Gabon ha il nome della libertà

Il taccuino degli Stati africani che nello scorso del 1960 (senza dubbio, un anno tipicamente «africano» nel campo e politico e cronachistico) divengono indipendenti, si allunga sempre più: in questi giorni viene ad aggiungersi, alla già folta schiera, un altro nome: il Gabon. Ex territorio dell'Africa equatoriale francese, si è valso del noto art. 76 della Costituzione per optare la indipendenza, pur nel seno della comunità di nazioni, istituita in luogo della vecchia Unione francese.

Il Gabon ha una popolazione che supera, ma di poco, i 400 mila abitanti ed ha una capitale con un nome significativo: Libreville. Tanto per mettere sulla buona strada esagerati nazionalismi (e sperando che tale buona strada sia possibile) il nome della capitale del Gabon non è solo retorica: è realtà, che venne fondata nel 1839, e dai francesi, per installarvi gli schiavi africani che gli europei — tanto per rinfrescare la storia — avevano riscattato dagli stessi africani maggiorenti.

La posizione del Gabon — più che il numero non certo rilevante della sua popolazione — ha costituito, in tempo di civilizzazione, un punto di passaggio per l'interno (rappresentato dai vecchi territori dell'Africa equatoriale francese); cosicché, se andiamo ad esaminare i precedenti, in fatto di predicazione cattolica vediamo che proprio dal Gabon — e nel 1844 — mossero i missionari il primo dei quali — Padre Bassieux con un confratello coadiutore — si installò definitivamente a Libreville fondando il Vicariato Apostolico del Gabon.



E dalla regione costiera, la predicazione cristiana risalì nell'interno oggi suddiviso in tre province ecclesiastiche (Brazzaville, Bangui e Gabon).

Quale effetto sortì la predicazione della fede di Cristo nella zona? Anche qui — per la grandissima maggioranza dei lettori — siamo nel campo dell'inaspettato e l'Africa — soprattutto quella che, in questo volger di anni attinge alla indipendenza — si rivela come molto permeabile alla fede cattolica e con percentuali di battezzati davvero rilevante. Nel Gabon, ad esempio, su una popolazione di 400 mila persone, 173.364

sono cattolici (e di questi, sono solo 4000 gli stranieri). Siam quasi alla metà: percentuali davvero insospettabili.

Altrettanto sarà interessante il sapere come e quando si è avuta la espansione del cattolicesimo; interessante, soprattutto, perché dimostra come non si viva su una eredità che si va, magari, affievolendo; ma l'espandersi della fede sta registrando un lusinghiero crescendo. Qualche dato? Le quattro repubbliche che componevano i possedimenti francesi dell'Africa equatoriale (e cioè Gabon, Repubblica centro-africana, repubblica del Tchad e Repubblica del Congo, da non confondersi, quest'ultima, con il Congo Belga) nel 1920 non contavano che 35 mila cattolici; i quali nel 1940 erano passati a 227 mila e nel 1955 avevano quasi raggiunto il mezzo milione.

Quali le chiavi di questi indubbi successi cattolici? Diverse, certamente; che tutte le condizioni non sono favorevoli e gli ostacoli ce ne sono e molti (come, ad esempio, la forte islamizzazione, nei territori più al nord e la popolazione molto dispersa: nel Gabon si hanno due abitanti per chilometro quadrato). E' stato l'impegno di bene con il quale è stata intrapresa la predicazione; sono le opere caritative e culturali che vengono moltiplicate da parte delle organizzazioni cattoliche, quelle che han fatto fare più strada alla fede avanzata di Cristo. In territori come i quattro della ex Africa francese i Missionari hanno aperto ben 32 dispensari e 4 lebbrosari. E, nel Gabon — in mezzo ad un analfabetismo che tocca quasi il 99% della popolazione — gli alunni che frequentano le scuole elementari cattoliche superano i 18.000.

Libreville, dunque, non per amore di retorica, ma basata su una realtà che il cattolicesimo ha portato in Africa, radicandola profondamente. Anche se taluni, oggi, vorrebbero dimenticarsene.

GUIDO FUMAGALLI

STATUE

In legno

Altari - Via Crucis

riparazioni - restauri

per preventivi rivolgersi a

Ferdinando Stuflesser

ORTISEI 3 (Bolzano)

La cagnetta «Strielka» uno degli animali della nave spaziale russa



I "GIOCHI,, HANNO PRESO IL VIA Olimpia a Roma per 2 settimane

GLI IMPIANTI E IL PROGRAMMA — ANCORA NON FATTO CONOSCERE IL PROGRAMMA TELEVISIVO DELLA SECONDA SETTIMANA — MOSTRE DELLO SPORT E GIOCHI DELL'EPOCA MEDIOEVALE — UNA ATMOSFERA SERENA DI FRATERNITA'

Ventiquattro agosto 1960: la fiaccola olimpica varca il confine della provincia di Roma al Km. 48,340 della via Appia e passa tra le mani del primo atleta capitolino. La Porta San Sebastiano, l'arco di Costantino, la via Sacra, la Rupe Tarpea assistono al passaggio della torcia. Alle pendici del colle su cui venne fondata, secondo la leggenda, la Città Eterna, il fuoco passa dalla fiaccola olimpica alla fiaccola etrusca, che è la ri-

produzione dell'originale e che pesa un chilo e mezzo. L'ultimo tedoforo consegna il simbolico fuoco al Sindaco di Roma, che lo attende nella michelangiolesca piazza del Campidoglio, sulla loggia del Palazzo Senatorio, ove si trova il tripode. Le facciate dei musei capitolini sono adorne di venti antichi arazzi che riproducono gli stemmi dei vari rioni romani. La bandiera italiana e due bandiere dai colori di Roma si contrappongono, dal Palazzo Senatorio, alla bandiera olimpica che sventola sulla torre Capitolina. Un folto pubblico assiste, dai lati della piazza, alla cerimonia. Lungo le scalinate della Chiesa dell'Ara Coeli sono disposte le 87 bandiere delle nazioni partecipanti ai Giochi; poco distante dalla stessa Chiesa, una vasta tribuna accoglie gli atleti ed i loro accompagnatori. Alle ore 21 giunge la fiaccola etrusca, mediante la quale il Sindaco accende il fuoco nel tripode, che durante la notte viene vegliato da vigili urbani e da una rappresentanza greca in costume tradizionale. Alle 16,58 del giorno dopo, il fuoco di Olimpia passa alla prima delle dodici fiaccole che provvedono a trasportarlo allo Stadio Olimpico, ove ha luogo la cerimonia inaugurale. I giochi olimpici sono finalmente una realtà.

Tra numerosi aspetti della mastodontica organizzazione delle olimpiadi romane, è opportuno rivolgere l'attenzione al grandioso programma di trasmissioni televisive dei giochi, attraverso le quali duecentottanta milioni di persone di diciotto paesi europei potranno assistere alle gare principali senza spostarsi dalle comode poltrone della propria abitazione. Un nuovo «Centro Radio-TV» è stato installato nella sede del Collegio di Musica della Farnesina, e di là verranno convogliate nelle diverse reti le varie immagini che saranno contemporaneamente trasmesse da tutti i campi di gara. Le nazioni extra-europee hanno provveduto in svariate maniere a far pervenire in tempo le immagini ai loro telespettatori: alcune, come gli USA, mediante «plex» (sistema di registrazione su nastro di suoni ed immagini); altre, come il Giappone, per mezzo della trasmissione per «teletext» delle riprese filmate, fotogramma per fotogramma; altre ancora, come la Russia, mediante l'invio dei «filmati» a destinazione a tempo di record, per mezzo di velocissimi aerei. In tutti questi casi, a causa della differenza di fusi orari, le immagini arriveranno nei lontani paesi nella stessa serata in cui le gare si sono svolte.

Tra le mostre e le manifestazioni che sono state allestite a Roma in occasione della gran «sagra olimpica», ricordiamo la Mostra dello Sport nella Storia e nell'Arte (EUR - Palazzo delle Scienze), la Mostra dei dipinti di ragazzi di tutto il mondo sui «giochi olimpici» (Palazzo Venezia), le manifestazioni storiche.

La Mostra dello Sport nella Storia e nell'Arte contiene circa duemila opere che stanno a testimoniare la fervida connessione tra l'Arte e lo Sport attraverso il succedersi delle civiltà per oltre trenta secoli. Il Discobolo di Mirone, il Nettuno del Giambologna, il «Pugile in riposo» di Apollonio abiteranno per quattro mesi nello stesso edificio ove trovano posto attrezzature del Palio di Siena, pregevoli pezzi dell'Armeria Reale di Torino, plastici di edifici sportivi antichi e moderni.

Nella seconda mostra cui abbiamo fatto riferimento, dipinti di bambini di tutto il mondo sullo stesso argomento ci danno veramente il senso dell'internazionalità delle olimpiadi e dello sport; trovare un discobolo dipinto da un ragazzo berlinese accanto ad opere di bambini abitanti dell'inquietta Africa e di ogni altra parte del nostro agitato pianeta fa sperare in un avvenire migliore, e può far capire che un bambino è sempre un bambino, sia in Canada che in Russia, sia nel Congo che a Frosinone. Nei loro primi mesi di vita, tutti i bambini del mondo parlano la stessa lingua.

Manifestazioni storiche: basta un rapido elenco. 28 agosto: gioco del calcio fiorentino in Piazza di Siena; 4 settembre al Circo Massimo: Giostra della Quintana di Ascoli Piceno; 10 settembre nello stesso luogo: Giochi del Ponte di Pisa.

Roma da qualche giorno è in pieno fermento: traffico convulso (dobbiamo ancora parlare dell'estensione della zona disco, della «strada olimpica», dei sensi unici su lungotevere, ecc.), disorientamento per gli strani orari dei negozi (dalle 6 alle 21 o alle 23, con interruzioni pomeridiane), particolari misure di sicurezza per mantenere l'ordine pubblico (prevenzione di furti e borseggi mediante allontanamento dalle zone centrali ed «olimpiche» di tutte le persone di «dubbia moralità»).

Nel generale subbuglio, appare difficile anche operare una scelta tra le varie gare olimpiche in programma, onde assistere a qualche spettacolo che sia particolarmente significativo e rappresentativo dei «giochi». Ci permettiamo di indicare noi un certo criterio discreto.

Delle 445 gare che in 14 giorni ter-

ULTIMORA

ESTERI

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Hammarskjöld, ha annunciato che il diplomatico indiano Rajeshwar Dayal sostituirà l'americano Ralph Bunche nell'incarico di rappresentante personale del Segretario Generale nel Congo. Hammarskjöld ha fatto un ampio resoconto degli ultimi avvenimenti nell'ex colonia belga dell'Africa centrale. Nel corso di una conferenza stampa tenuta per annunciare l'opposizione del Governo dell'URSS al piano di Hammarskjöld di assistenza tecnica civile al Congo, il vice ministro degli esteri sovietico, Wassili Kuznetsov, ha dichiarato che il Consiglio di sicurezza dovrebbe prendere energiche misure «per porre fine al tentativo di secessione del Katanga fomentato dagli aggressori belgi».

La Malesia e la Thailandia hanno formalmente chiesto che la questione del Tibet venga discussa alla prossima assemblea generale delle Nazioni Unite. I delegati dei due paesi hanno dichiarato che i diritti umani del popolo tibetano vengono «sistematicamente conculcati».

Il Senato americano ha approvato una proposta che autorizza il Presidente Eisenhower a stanziare aiuti a favore dell'America Latina sino alla cifra di 600 milioni di dollari.

INTERNI

La «brevissima estate» politica è terminata. I ministri sono tutti al lavoro. Dopo le Olimpiadi la vita sarà ripresa nel suo pieno ritmo.

Per la sciagura della funivia del Monte Fatto, sono stati arrestati il direttore ing. Bianchi e il capo sorvegliante.

Nel suo discorso per la presa in consegna dell'aeroporto di Fiumicino, il Ministro Andreotti ha fatto cenno alle voci allarmistiche diffuse dalla stampa che sistematicamente intendono denigrare ogni positiva realizzazione.

Nel «Rallye» automobilistico del Cinema i divi sono stati accolti a Pesaro con un lancio di pomodori. Un'attrice ha avuto il volto coperto di rosso succo ed è svenuta.

Il numero delle vittime della strada è sproporzionato. Ogni giorno non meno di dieci creature umane perdono la vita. Si aggiungono le 3000 vittime per annegamento e le 200 per incidenti di montagna.

LE PRIME TRASMISSIONI TV PER LE OLIMPIADI

Venerdì 26 agosto

11,00 Ciclismo su strada
14,55 Nuoto
16,00 Pugilato
17,00 Pallacanestro
17,30 Pugilato
18,30 Interviste
21,10 Nuoto.

Sabato 27 agosto

14,55 Nuoto
16,45 Pallacanestro
17,30 Ciclismo su pista
18,30 Interviste
21,10 Nuoto
23,00 Ciclismo su pista.

Accordi intercorsi tra l'Ente radio-televisivo e il comitato organizzatore dei «giochi» impediscono per ora di rendere noti i programmi televisivi «olimpici» dal 28-8-1960 in poi.

FESTE IN FAMIGLIA

ORTONA — Una commenda non aggiunge niente, — caro DONMARCO, ai fasti di un poeta — che, come te, toccò liricamente — ogni più ambita e lusinghiera meta. Dice però che chi sta in alto sente — di dover dire che l'Italia è teta — di associarsi ad Ortona nell'omaggio — a «LUIGGINE», il vate illustre e saggio.

NEL MONDO DEL CINEMA

Le Olimpiadi avranno il loro film. E, però, stando alle dichiarazioni del regista che ne ha assunto la direzione, non sarà un documentario e neppure un film a soggetto; si sforzerà di cogliere lo spirito della grande manifestazione puntando soprattutto sull'uomo-atleta posto nella cornice di una Roma attuale e nello stesso tempo antichissima, allo scopo di valorizzare lo spirito di questi giovani venuti da tutto il mondo per gareggiare pacificamente. Il film, che si chiamerà «Roma 1960», sarà girato da 24 operatori, coadiuvati da più di cento tecnici disseminati in tutta la città, con oltre 200 mila metri di pellicola a colori che si ridurranno a 3500, pari a due ore di spettacolo su schermo panoramico.

La lavorazione del film-colosso «Il Re dei Re», girato in massima parte in Spagna, volge quasi alla fine. Mancano poche grandi scene come la danza di Salomé, nel palazzo di Erode, ricostruito nel più grande teatro di posa di Madrid, e quella delle tentazioni nel deserto che sarà ambientata nelle Sierre del Sud, che offrono paesaggi lunari. Il Monte Calvario è stato trovato non lungi da Madrid e una nuova Nazareth è stata ricostruita sulle rive del Manzanarre. Ma la «ricostruzione» più difficile è quella che deve operare l'interprete del Figlio di Dio. A onor del vero, l'attore sembra aver preso con tanta serietà l'arduo compito da essersi concentrato da svariati mesi in una intensa vita spirituale al fine di sentire, quanto più umanamente possibile, l'umanità e la divinità del Protagonista. Altro difficile compito si sono assunti i dodici Apostoli che, per non essere da meno, si sono documentati sui Sacri Testi sotto la guida di un carmelitano. Curioso è il fatto che i «dodici», interpretati da attori di diverse nazionalità, riunitosi per due settimane di seguito intorno ad un tavolo per discutere le proprie parti alla luce degli scarsi documenti esistenti, hanno usato cuffie e interpreti come nelle conferenze internazionali risolvendo in tal modo il problema delle varie lingue.

Trentamila miglia sono state percorse dalla «troupe» brasiliana che ha girato nell'Antartide il documentario «Silenzio bianco». La «troupe» era partita da quattro mesi a bordo del rompighiaccio argentino «San Martin» messo a disposizione dalla Marina di quel Paese. L'itinerario si è svolto interamente alla luce del «sole di mezzanotte», in quanto ha coinciso con il periodo dell'estate antartica.

Quando si è a corto di valori intrinseci si cerca di mettere in rilievo quelli originali che nel campo cinematografico diventano squisitamente pubblicitari. Così l'ennesimo film francese ambientato sullo schermo come sulle cronache — ha avuto la felice trovata di farlo interpretare e realizzare interamente da giovani non superiori ai 22 anni. «Nuovissima vague»?



Ricca di suggestione la speciale illuminazione dei monumenti di Roma. I grandiosi ruderi sul fondale scuro della notte, balzano con uno spicco di grande effetto. Queste visioni elevatrici danno tono e significato alla manifestazione olimpionica.

LE FESTE DELL'ETA' MODERNA

Guadagnare di più

Ed ecco un dottore della legge si levò per metterlo alla prova, e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare per meritare la vita eterna?» (Dal Vangelo di S. Luca, 10, 25, della Dom. XII dopo Pentecoste).

PER poter mantenere la famiglia, un operaio - fino al secolo scorso - doveva lavorare duramente per ben dieci ore al giorno. Dopo di che non poteva prendersi altro svago che quello di recarsi all'osteria a giocare a carte e a bere un bicchiere di vino e, di tanto in tanto, compiere qualche gita. Il tenore di vita era molto modesto. Le case di abitazione non presentavano sufficienti attrezzature igieniche. Come mezzi di trasporto, oltre a quelli pubblici, il lavoratore poteva servirsi dei carretti o, al massimo, di una bicicletta. In caso di disoccupazione, c'erano scarsi sussidi. pochissime le misure d'assistenza in caso di malattia. L'alimentazione era povera e piuttosto irrazionale. Non tutti gli operai si trovavano in codeste condizioni. La mano d'opera non qualificata stava peggio e vivacchiava alla giornata in condizioni miserrime.

Nelle campagne era diffuso il bracciantato che non consentiva altro che il soddisfacimento delle esigenze più immediate, come il cibo, un logoro e spesso insufficiente vestito, un tetto incerto per abitazione. E neppure queste cose erano garantite per tutto l'anno.

Il ceto medio poteva vantare qualche alloggio decoroso ed una certa continuità nell'alimentazione, peraltro scarsa specialmente di proteine. Solo a pochi privilegiati era concesso possedere un proprio carrozzone con cavallo, il cui costo di acquisto e di manutenzione corrispondeva a quello di una automobile utilitaria di oggi.

Possiamo dire che in Occidente la situazione è nettamente migliorata negli ultimi cinquant'anni. La civiltà moderna è riuscita ad assicurare ormai a quasi tutti i cittadini (e coloro che sono rimasti indietro hanno concrete speranze di mettersi al passo) un buon tenore di vita. In media, il reddito «pro capite» è triplicato nell'ultimo mezzo secolo, tenendo conto del potere d'acquisto della moneta; e ciò, nonostante due spaventose guerre ed una situazione politica internazionale inquieta e rischiosa. Quello che un lavoratore, sia operaio che contadino che impiegato, poteva ottenere dopo una giornata intensa di fatiche, oggi può avere con sole tre ore di lavoro in ambienti spesso assai più igienici e meno opprimenti.

Ormai la settimana lavorativa si è ridotta a quaranta ore, ma i frutti del lavoro sono assai più cospicui. Le disponibilità alimentari per ogni famiglia toccano la sufficienza in quasi tutti i Paesi occidentali. Non è lontano il tempo in cui ogni individuo potrà godersi - in casa - una stanza tutta per sé. L'uso del bagno è diffusissimo. Ormai non poche le famiglie che non siano - come si suol dire - motorizzate. Se manca l'automobile, c'è tuttavia il «motoscooter». La bicicletta ed il carretto sono relegati fra gli oggetti archeologici. La radio e la televisione portano le novità del mondo in quasi ogni casa. Il turismo ha ottenuto una diffusione quasi incredibile. L'assistenza sanitaria è stata introdotta ormai capillarmente. La durata media della vita è quasi raddoppiata rispetto al secolo scorso.

Una misura adeguata dell'accresciuto benessere è fornita dalle spese per gli svaghi e per l'impiego del tempo libero. In media, nei Paesi occidentali, dal 5 all'8% del reddito nazionale viene speso per lo sport, per gli spettacoli, per le gite, per lo acquisto di libri e riviste di lettura varia, cioè non di studio, e per quelli che possiamo chiamare passatempi, e che vanno dal ballo alla passione per le fotografie.

Anche per tali spese, come per

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gu- 91-A - telefono 673633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

ORGANI a canne elettriche 800.000 in più, riparazioni parziali, radicali qualsiasi organo. Occhiolini, via dei Gracchi 116 - 351.112 (384024) Roma.

PIANOFORTI armonium acquistati vendesi nuovi usati, riparazioni accordature, antica ditta Bruttapa- sta. Lungotevere Vallati 4, telefono 653.535.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTO**, via Duca Macelli 102 p. p. - Roma.

tutti gli altri aspetti della struttura economica di uno Stato, vi sono notevoli varianti a seconda della ricchezza materiale di una Nazione. Il tenore di vita di un cittadino americano è notevolmente più alto di quello di uno spagnolo o di un greco. Ma poiché ogni Paese ormai palesemente aspira ad imitare il comportamento degli Stati Uniti, basta dare uno sguardo a questa grande Confederazione per farsi un'idea di quella che sarà la civiltà occidentale nel giro di venticinque anni. Un televisore in ogni casa, tre famiglie su quattro che possiedono l'automobile, una macchina fotografica ogni quattro persone, tremila settecento ore all'anno dedicate ai divertimenti, l'ottanta per cento dei cittadini che fa le sue brave vacanze con qualche viaggio, ed il trenta per cento che si reca all'estero per diporto.

Una simile meta non è molto lontana per gli Stati dell'Occidente, fatta eccezione per alcuni più arretrati per motivi storici ed ambientali, ma che tuttavia vanno compiendo ogni sforzo per adeguarsi a tale sistema di vita. Nelle altre zone la meta è la medesima. Dall'URSS alla Cina, dall'India agli Stati dell'Africa c'è una furibonda tendenza ad accrescere il benessere e a distribuirlo al maggior numero di persone. Tutto il mondo sembra preso da una appassionata frenesia: rendere la vita terrena sempre più confortevole.

Per contro, dà anche l'impressione di voler trascurare un'altra domanda, quella stessa del dottore della legge: «Che cosa bisogna fare per meritare la vita eterna?». Solo una parte minima delle ore libere viene dedicata alla preghiera e alla meditazione. Il lavoro viene concepito unicamente come mezzo di produzione, non di elevazione morale. Le percentuali della regolare frequenza alle funzioni religiose festive variano dal 30 ad un massimo del 60% dei battezzati. I contributi per il culto, per le necessità delle chiese e delle parrocchie, per le missioni, costituiscono meno dello 0,05% delle spese per le altre attività ricreative.

Si tratta di una situazione non lieta. Ma forse basta a spiegare perché negli Stati Uniti, che abbiamo preso a specchio della civiltà odierna, una persona su quattro è convinta di avere problemi psicologici ed emotivi tali da richiedere l'intervento di un medico specializzato, in sostanza di uno psichiatra.

FOLCHETTO

DIARIO DI UN SAGRESTANO

DOMENICA DODICESIMA DOPO LA PENTECOSTE

Questa volta il Signore aveva proprio a che fare con una persona cavillosa. Aveva cominciato a chiedergli cosa dovesse fare per possedere la vita eterna. Ed era un dottore della legge: un uomo, dunque, che doveva saperlo, tanto che Gesù Cristo lo fece dire a lui. Che cosa c'è scritto nella legge? «Ama il Signore Dio tuo - rispose il suo interlocutore - e il prossimo tuo come te stesso».

«Hai detto bene. Fa dunque così e vivrai».

Ma il nostro dottore era in vena di sottigliezze oppure cercava qualche tranello per fare scivolare il Signore, quasi che fosse un povero uomo che non s'accorge se c'è una buccia in terra!

Tornò quindi alla carica per domandare che cosa fosse il prossimo. E Gesù gli rispose in un modo che dovette bruciargli sulla pelle, perché nell'esempio che portò la gente importante come lui non ci faceva la migliore figura. Forse il Signore, oltre a chiarire come deve essere la nostra carità, voleva anche fargli comprendere che non è coi cavilli, coi sofismi e con le complicazioni mentali che si serve il Signore, ma con la semplicità del cuore.

Nella parabola infatti succede che chi ha misericordia del povero uomo ferito dai briganti non è il sacerdote né il levita, ma un umile Samaritano. I primi due avevano visto il disgraziato, riverso sul ciglio della strada, e avevano tirato dritto. Forse avevano o credevano d'avere cose molto importanti da fare per poter perdere tempo con un povero diavolo coperto di polvere e di sangue che non si capiva

nemmeno se era morto o vivo. Ma il Samaritano non era un uomo importante; per fortuna il suo tempo era meno prezioso e in ogni caso non riteneva che fosse buttato via nel curare la ferita di quel suo malconcio fratello. Così si fermò, lo curò, lo affidò a proprie spese ad un albergatore, che ne prendesse cura fino a che non si fosse rimesso in piedi sulle gambe. Questa è la vera carità. Fa anche tu nella stessa maniera, Gesù concluse rivolto al suo interlocutore.

Il Vangelo non dice se questo ponesse altre domande o se ne avesse a sufficienza e finisse via perché aveva capito la lezione.

E' un Vangelo che ci richiama il doppio atteggiamento del fariseo e del pubblicano che abbiamo meditato due domeniche fa. Anche qui, sulla strada, come là nella chiesa, si ripete il fenomeno della persona stimata, belpensante, conscia di sé, che si comporta in modo riprovevole, e del popolano poco considerato che dà dei punti, sia in umiltà che in carità, alla gente più importante di lui. Non è la prima volta che il Signore mostra di queste preferenze sconcertanti; è dato che non era un arruffapopoli che amasse far polemiche sociali c'è da pensare che ci sia una misteriosa grazia nell'essere poveri e disprezzati e un gran pericolo nell'essere stimati e ricchi: quel pericolo dell'avarizia e dell'orgoglio contro il quale Gesù ci ha sempre messi in guardia. L'uomo ricco e stimato può infatti illudersi di bastare da solo; ma il povero sa che dipende da Dio e che in Lui è tutta la sua salvezza. Perciò la sua umiltà è più facile e la sua fiducia più piena e abbondante.

STANI

ABBIAMO SCOPERTO PER

NON TUTTI sono di san



Costruirsi un robot in casa non è certo una cosa difficile; io stanno dimostrando questi due ragazzi che hanno raccolto le vecchie scatole di latta che si trovavano in casa e stanno dando vita ad un automa



Gli antichi meccanismi a molla, i movimenti trasmessi attraverso ingranaggi e leve, dal cadere di un getto di acqua o da un rivolo di sabbia, sono stati oggi sostituiti da una tastiera elettrica che ha uno speciale bottone per ogni organo del robot che si deve mettere in movimento

LA SECONDA VOLTA L'AMERICA

I ROBOT
gue blu

Con le braccia quasi spalancate in atto di stupore, con gli occhi sgranati come colui che si trova di fronte a una meraviglia senza limiti, con il cappello del quale, a causa della sorpresa, avete perduto il controllo e vi è sfuggito indietro: ecco il vostro atteggiamento corrente quando, in una mostra di cose moderne, vi trovate di fronte a quello che credete un fenomeno tra i più interessanti e persuasivi del vostro tempo: il robot. E quando tornate a casa racconterete con entusiasmo il grado di perfezione al quale son giunti i contemporanei in fatto di tecnica; e quando, al mattino seguente, vi recherete all'ufficio, rischierete impuramente il rabbuffo del superiore che vi ha trovato in lunghi conversari — invece che al lavoro — con i colleghi.

Molta, troppa gente, infatti, crede che il robot, solo perché si chiama con un termine nuovo e mai prima d'ora usato, rappresenti il non plus ultra delle diavolerie tecniche del nostro tempo; molta, troppa gente ritiene che, se fosse chiamata a dare un distintivo alla nostra epoca, prenderebbe l'immagine — in verità, esteticamente un poco squalida — dell'automa e ne farebbe uno stemma. Sanno fare i conti, sentiamo dire; ed ancora: ma non vedete che sanno camminare come un vero e proprio uomo? E quando mai è accaduta qualche cosa del genere? Solo oggi, solo con la nostra civiltà e con la nostra tecnica.

A costo di dare un dispiacere a molti lettori, bisogna pur ridimensionare la realtà: a costo di creare una sfiducia (ma perché non credere in cose molto più importanti?) nelle « conquiste » della tecnica, il rospo dobbiamo cavarcelo dallo stomaco: non tutti i robot sono di sangue blu e, soprattutto, non sono i robot che si fabbricano oggi i più perfetti nel genere.

Quelli che si fabbricano oggi?, chiederete temendo di aver letto male. Ed aggiungerete: di grazia, quando mai in altri tempi si son fabbricati robot? Ecco, il vostro errore: il non sapere che quelli di oggi sono gli ultimi discendenti e non i capostipiti di una generazione di automi che, attraverso i secoli, hanno toccato vette ben più interessanti del far di conto o del muover, si e no, quattro passi.

La vera epoca dei robot — anche se allora non si chiamavano così, ma eran definiti (e molto più correttamente) automi — risale, nientemeno, a più di due secoli fa; che il settecento fu la vera stagione di fioritura di questi aggeggi che sembravano aver vita e movimenti propri. Fu nel settecento la vera epoca — od infatuazione — dei robot in quanto proprio in quel secolo i movimenti ad orologeria si trovarono a fare un decisivo passo in avanti; ed orologeria ed automatismo sono andati sempre a braccetto.

Vecchi, dunque, di due secoli e mezzo, chiederete voi, i robot? Non vi illudete: si può benissimo risalire ancor più indietro — almeno come fenomeno isolato; si può addirittura entrare nella leggenda che parla di una colomba volante costruita da Archita, un tarantino; che racconta di certe mosche, tutte in ferro e volanti alla perfezione, studiate e realizzate da Regiomontano. Se non vi garba la leggenda, entriamo nella « diceria »: ed ecco la voce, non controllata, di un leone meccanico che sarebbe stato costruito da Leo-

nardo da Vinci e che si chinava, presentando i suoi omaggi più deferenti a Federico I. E dopo Leonardo, sempre per rimanere nelle dicerie, ecco il più strabiliante robot (anzi, si tratta di una « robotessa » cioè di sesso femminile) che sia stato mai immaginato: Cartesio, il grande filosofo, addolorato per non aver avuto figli, se ne sarebbe costruita una meccanica, viva e vegeta, alla quale avrebbe anche messo un nome: Francine.

Uscendo fuori dal campo della fantasia — nel quale, naturalmente, è più facile svolazzare di quanto non accada nella realtà concreta — ecco, con il progresso dell'orologeria, giungere il settecento, il secolo che sino ad oggi credevamo fosse stato delle parrucche ed invece è anche dei robot. Esempi, griderete voi a gran voce e non ancora convinti di essere stati sconfitti in una delle vostre più presuntuose sicurezze: esempi! Ed allora eccoci ad accontentarvi, mettendo bene in chiaro che riportiamo solo qualche automa, tralasciandone la grandissima maggioranza che richiederebbe, a parte tutto, un volume e non un articolo di giornale.

Il più celebre tra i costruttori settecenteschi di robot fu il meccanico Vaucanson, un francese nato a Grenoble che iniziò umilmente e andò a finire, di tutta corsa, alla Accademia delle scienze di Parigi. Di Vaucanson si ricordano due inimmaginabili automi: il canarino che mangiava come un vero e proprio uccello e che, come un vero uccello, riusciva a digerire quello che aveva mangiato ed il suonatore di flauto che soffiava aria nello strumento, e che, muovendo le dita, poteva eseguire questa o quella suonata senza la possibilità di trucco grammofonico.

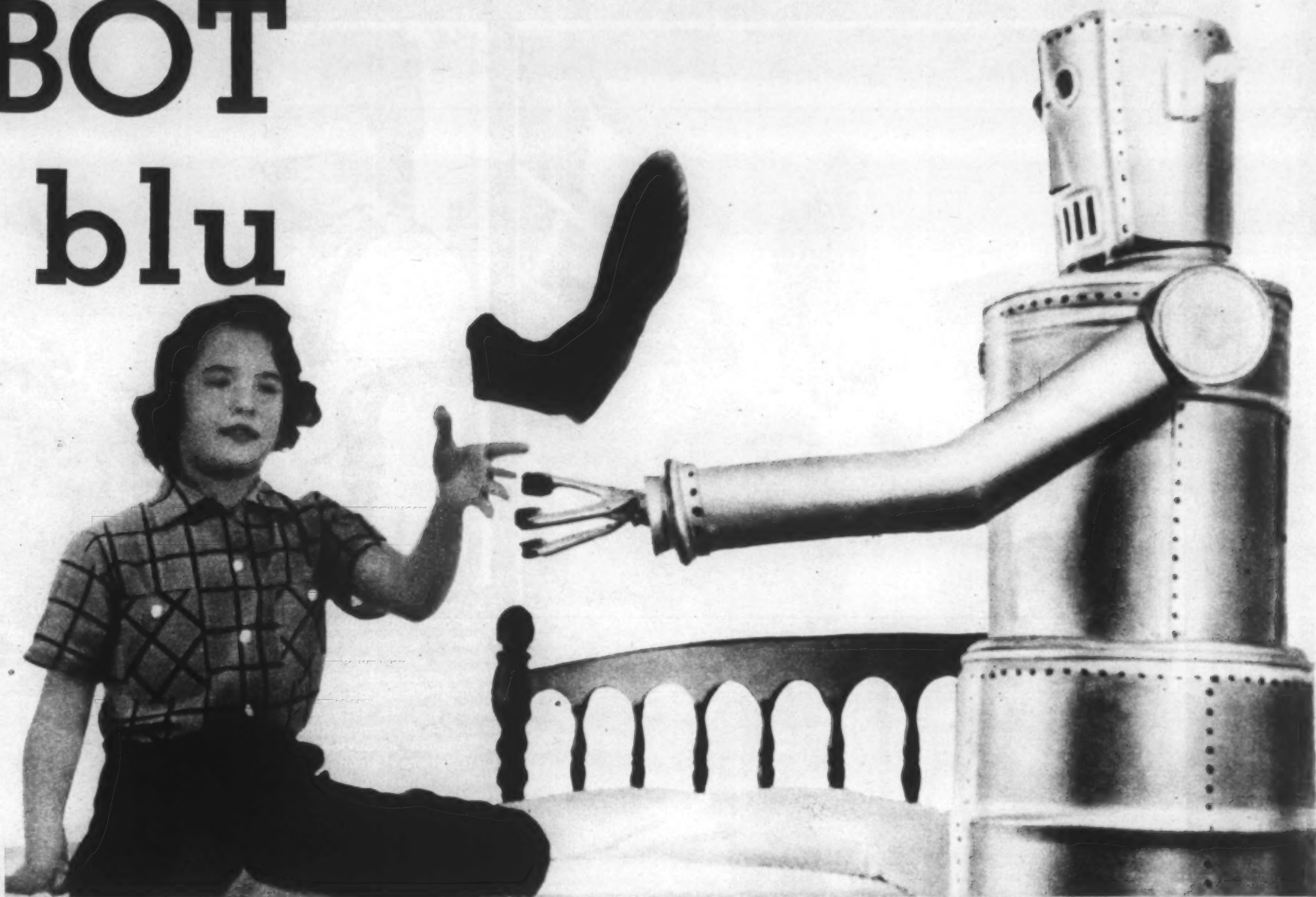
Non tutti gli automi, però, sono di sangue blu ed ecco (ma sopra ci dovette studiare tutto un secolo) si scopre che quello del canarino non è che un trucco, ingegnoso fin che si vuole, ma imbroglio. E l'Accademia di Francia? Il suonatore di flauto i cui calcoli di uscita e di entrata dell'aria eran tutt'altro che un trucco, resta una delle più incredibili « creature » artificiali dell'uomo (un altro trucco, se vi interessa saperlo, fu il celebre giocatore di scacchi messo

insieme da Maelzel che per vario tempo fu creduto un vero e proprio miracolo per la possibilità di manovrare come una persona competentissima in mezzo alle Torri ed alle Regine; ma tutto il meccanismo fu svelato da Edgar Allan Poe nella sua celebre novella).

Sulla spinta del settecento, con gli automi si andò avanti anche nell'800: il meccanismo era quello inventato un secolo prima: una molla di acciaio chiusa in un cilindro che è capace di dare il movimento, perché « caricata » con una chiave o un getto di acqua o di sabbia utile, ugualmente, ad imprimere un moto che verrà trasmesso attraverso un sistema di leve e di ingranaggi. Fu proprio nel 1880 che « esplose » un altro automa riempendo di sé le chiacchiere dell'opinione pubblica europea: tale automa venne esposto, a Londra, dal viennese Faber che, per la costruzione del suo robot, aveva impiegato ben 25 anni di studio. E questa volta siamo veramente davanti al fenomenale: fornito di una tastiera e di un mantice, l'automa parlava, pronunciando non solo le lettere dell'alfabeto, ma mettendo anche insieme alcune parole; e cambiava registro di voce dalla squillante alla baritonale, con aggiunta di risatine e di canti.

Dopo la creazione del Faber, la passione per gli automi — si trovò che essi richiedevano troppo tempo per la costruzione e lo studio — venne a cessare. Sino a che il pubblico se ne dimenticò completamente e prese per oro colato e come novità del massimo rilievo l'uomo meccanico che, nel 1927, scese la prima volta per le strade di Norimberga. Si gridò all'incredibile, alla mostruosa ingegnosa della nostra epoca, alla mirabolante intelligenza dei contemporanei. E tutto il chiasso che si fece intorno a quell'automa — ed a quelli che verranno dopo — ci impedì di udire una risatina che veniva dall'angolo della strada: la risatina dell'automa di Faber di cinquanta anni prima, di compassione per l'ingenuo e rozzo « collega » capace, soltanto, di far quattro passi, zitto zitto, tra le strade della nobile, ma non aggiornata, città di Norimberga.

EGIDIO ORNESI



Le dita di tutti i robot sono fatte così; più standardizzate di quelle che escono dalla manicure, sono costituite da vecchie tenaglie che si allargano e si chiudono per impulso elettrico dato dal premere del bottone



Una boccata d'aria fa bene a tutti, anche ai robot; ed eccone uno in giardino dove sosterrà le prove di « passeggiata » senza cadere in terra



La situazione nel Congo è particolarmente grave. Lo documentano episodi come le aggressioni a militari dell'ONU da parte degli armati del Governo di Leopoldville. La questione è stata esaminata anche in una riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza. (Nella foto) Hammarstrand mentre rientra a New York per riferire all'ONU sulla situazione congolese



La parità dei diritti dell'uomo e della donna ha avuto un'affermazione senza precedenti proprio in Asia, dove — come in Africa — la donna aveva in passato uno stato giuridico di maggior soggezione all'uomo: una donna è stata chiamata a ricoprire la carica di Primo Ministro. Il fatto si registra a Ceylon. (Nella foto) La signora Sirima Bandaranaike, Primo Ministro di Ceylon, presta giuramento nelle mani di sir Oliver Goonetilleke, governatore generale dello Stato. Ceylon, infatti, fa parte del Commonwealth britannico e Capo dello Stato è la Regina d'Inghilterra



Il cargo italiano che nella foto si vede ormeggiato ad un molo del porto di Casablanca era stato dato per perduto. Si era arenato su una secca e gli esperti internazionali avevano giudicato impossibile disincagliarlo. Il salvataggio è stato condotto a termine da un pizzicagnolo e da un commerciante in ferramenta che vi hanno lavorato intorno per tre mesi, quattordici ore al giorno. Hanno guadagnato 80 milioni



L'aeroporto di Fiumicino intitolato a Leonardo da Vinci, è stato simbolicamente consegnato dal Ministro dei LL. PP. al Ministro della Difesa. Sua Em.za il Cardinale Tisserant ha impartito la benedizione agli impianti, presente una folla di tecnici

Nella 16. sessione del summit europeo, si è svolta a Roma l'assemblea generale dell'U.E.F.A. (Unione delle Associazioni Europee di Calcio). Dopo una discussione di ordine generale si è proceduto alla votazione per il candidato dell'U.E.F.A. alla vicepresidenza della F.I.F.A.. E' stato eletto all'unanimità l'ing. Ottorino Barassi. (Nella foto): Un momento delle elezioni

